

Doc. **XXXIII**

n. **5**

RELAZIONE

SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

(Anno 2012)

(Articolo 38, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124)

**Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri
(MONTI)**

Comunicata alla Presidenza il 27 febbraio 2013

PAGINA BIANCA



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Sistema di informazione per la sicurezza
della Repubblica**

R ELAZIONE

SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA



2012

PAGINA BIANCA



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Sistema di informazione per la sicurezza
della Repubblica

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2012

EXECUTIVE SUMMARY

Con la presente Relazione, il Governo, ai sensi dell'articolo 38 della legge n. 124 del 2007, riferisce al Parlamento sulla politica di informazione per la sicurezza e sui risultati ottenuti relativamente al 2012.

Nella **PREMESSA** della Relazione il dato rilevante viene associato alla sfida di modernizzazione per il Comparto, emblematicamente sintetizzata dall'espressione "affrontare il cambiamento con il cambiamento", rispetto ad un quadro della minaccia in continua mutazione e segnato da profonde discontinuità.

Ciò in coerenza con le linee di evoluzione tracciate dalla riforma del 2007 che, proprio nello scorso anno, ha fatto registrare con la legge n. 133/2012, approvata all'unanimità dal Parlamento, un significativo intervento di "manutenzione".

La logica espositiva della Relazione, strutturata in due parti, ricalca uno schema a "cerchi concentrici", con baricentro sul Sistema Paese che viene eletto quale prisma di confronto per l'analisi delle diversificate minacce che incidono sulla sicurezza del nostro Paese. La prima parte della Relazione opera, pertanto, una ricognizione integrata dei fattori di rischio per l'Italia derivanti dalla crisi economica, dall'impatto delle nuove tecnologie, dall'instabilità a sud del Mediterraneo. La seconda parte del documento è,

invece, dedicata alle criticità regionali e alla sicurezza internazionale, con *focus* sui dossier del Medio Oriente, sullo scenario iraniano e sulla situazione della macroarea afgghano-pakistana. Il documento, innovando rispetto al passato, si conclude, riprendendo e raccordando le valutazioni svolte nei diversi paragrafi, con una sezione dedicata all'illustrazione sintetica di scenari e linee di tendenza del quadro della minaccia.

Il paragrafo dedicato alla **CRISI ECONOMICA** – con cui apre la prima parte – illustra, in relazione all'inasprirsi della congiuntura, il novero dei fattori di rischio in grado di riflettersi sulla sicurezza e sugli interessi del Paese, con effetti depressivi sul tessuto produttivo e sui livelli occupazionali e, più in generale, sul mantenimento del gradiente di competitività dei nostri assetti strategici.

In tale ambito, ha costituito obiettivo di attività informative il contrasto allo *spionaggio*, in un contesto connotato da una significativa esposizione delle aziende nazionali anche a manovre di attacco cibernetico.

Passaggi sono svolti, sempre in questa sezione, sulle **anomalie nei circuiti bancari e finanziari** connesse a pratiche illegali ed a violazioni tributarie poste in essere su scala internazionale; permane prioritario il rilievo informativo sul contrasto al *finanziamento al terrorismo*, nel cui ambito è stata rivolta particolare attenzione all'opacità di flussi finanziari movimentati da cittadini stranieri presenti in Italia.

La minaccia criminale viene trattata con specifico riguardo alle implicazioni economiche sia nelle sue *proiezioni sulle piazze finanziarie estere* - snodo delle manovre di riciclaggio e di iniziative di dissimulazione ed anonimizzazione della provenienza delle provviste reintrodotte nell'economia legale – sia come fattore di inquinamento e di infiltrazione del nostrano tessuto economico.

La Relazione si sofferma poi sul **DISAGIO SOCIALE E LA STRUMENTALIZZAZIONE DA PARTE DEGLI AMBIENTI ESTREMISTI** del malcontento correlato alla negativa congiuntura economica. Nel clima di allarme sociale legato a tale fase recessiva, lo scenario interno non ha evidenziato i profili di un conflitto strutturato, virulento e generalizzato, pur registrandosi *proteste spontanee* su base territoriale e/o settoriale.

Analogamente si sono sviluppate *campagne di lotta*, tra le quali hanno assunto emblematico rilievo le azioni di stampo intimidatorio e dimostrativo nei confronti di sedi e rappresentanti della società di riscossione Equitalia, espressioni di una forma di protesta trasversale ad ambienti di vario segno.

Una sezione è stata dedicata all'attivismo delle principali formazioni dell'*estrema destra in territorio nazionale e in proiezione estera*, che permane focalizzato prevalentemente su tematiche sociali.

Quanto alla *minaccia eversiva*, i circuiti di ideologia brigatista non appaiono, allo stato, in grado di condurre un'efficace opera di infiltrazione, proselitismo e reclutamento, anche nei settori caratterizzati dal maggiore disagio socio-economico. Altra è la potenzialità dell'**eversione di matrice anarco-insurrezionalista**.

Ulteriore riflesso della incidenza di un diversificato quadro della minaccia, è **L'IMPATTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE** sul sistema Paese, nel cui contesto assume centralità la *minaccia cibernetica* per il suo potenziale di rischio per la sicurezza delle reti di comunicazione, delle infrastrutture critiche e delle imprese strategiche nazionali. Minaccia emergente per il cui contrasto il Comparto potrà assicurare, anche nella prospettiva di una piena ed accresciuta collaborazione internazionale, un ulteriore presidio avanzato di tutela in ragione delle previsioni introdotte dalla richiamata legge n. 133/2012 e dal *Decreto del PCM del 24 gennaio 2013*, volto a definire una prima *strategia di risposta* nazionale.

In questo ambito è stata sviluppata una ricostruzione degli *attori della minaccia*, degli *obiettivi*, nonché delle *tecniche* e delle *metodologie di attacco* in costante evoluzione.

L'USO DEL WEB A FINI PROPAGANDISTICI, in particolare da parte di ambienti di ispirazione jihadista interessati ad influenzare i processi di radicalizzazione *on-line*, ha costituito, in questa sezione, ulteriore capitolo di interesse informativo.

Con il paragrafo sull'**INSTABILITÀ A SUD DEL MEDITERRANEO**, specie per quanto attiene alla **PRECARIETÀ DEI QUADRI DI SICUREZZA IN NORD AFRICA E SAHEL**, si chiude la prima parte della Relazione.

Prioritaria attenzione è prestata al **dossier libico**, qualificato a livello politico-istituzionale da una delicata fase di transizione e, sul piano della sicurezza, da forte instabilità e dall'attività di frange jihadiste.

Sono richiamati, anche con riferimento alle più recenti vicende, gli sviluppi di altre realtà nordafricane e saheliane – **Tunisia, Egitto, Marocco, Algeria, Mali** – a motivo delle potenziali implicazioni per la tutela degli interessi nazionali, pur di diverso impatto e valenza strategica. Sono, poi, esaminate con riguardo a tale scacchiere le ricadute delle instabilità geopolitiche sulla sicurezza degli approvvigionamenti energetici e sullo sviluppo della pressione migratoria che impegna quella sponda continentale.

Nella stessa prospettiva è affrontata la tematica dei **CONTENZIOSI NELL'AFRICA ORIENTALE**, dove l'Italia rimane impegnata nel contrasto al fenomeno della pirateria e nel supporto al processo di stabilizzazione in Somalia.

In riferimento ai **DOSSIER DEL MEDIO ORIENTE** – con cui esordisce la seconda parte della Relazione - centrale rilievo è dedicato alla **CRISI SIRIANA E LE DINAMICHE D'AREA** ad essa correlate, con uno specifico *focus* sul Libano ove operano assetti militari italiani nell'ambito della missione UNIFIL.

La Relazione affronta quindi lo **scenario iraniano**, che permane connotato dal contenzioso sul nucleare, mentre l'**Iraq**, conclusasi la missione militare internazionale, si misura con criticità del quadro interno e con la perdurante vitalità delle indigene frange qaidiste. Si è mantenuta estremamente precaria la cornice di sicurezza in **Afghanistan**, dove resta elevato il livello della minaccia per il Contingente nazionale; analogamente sensibile il **contesto pakistano**, attese anche le accresciute capacità e determinazioni offensive mostrate dai locali gruppi insorgenti.

Nella sintesi di **SCENARI E TENDENZE** dei vari fattori di rischio viene evidenziata, con riguardo agli accelerati mutamenti del quadro della minaccia, la valenza paradigmatica dell'intelligence economico-finanziaria e della *cyberthreat* quali terreni di sviluppo dell'azione informativa in sinergia con altre componenti del sistema Paese, secondo un approccio integrato con le Amministrazioni dello Stato e tra settore pubblico e privato.

RELAZIONE SULLA POLITICA
DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA

2012

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA

- una minaccia in evoluzione
 - *Riquadro 1* – il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica
 - *Riquadro 2* – la legge 7 agosto 2012, n. 133
- i grandi temi del 2012
- gli obiettivi informativi
- le attività del Comparto

PARTE I – IL SISTEMA PAESE

1. LA CRISI ECONOMICA NELLA PROSPETTIVA INTELLIGENCE

VULNERABILITÀ E MINACCE ALL'ECONOMIA

- le partecipazioni estere tra opportunità e rischi
 - *Riquadro 3* – le nuove norme sulla cd. *golden share*
- lo spionaggio industriale
- le anomalie nei circuiti bancari e finanziari
 - *Riquadro 4* – i trasferimenti di fondi a mezzo SMS
- il finanziamento al terrorismo
- le proiezioni criminali sulle piazze estere
- le infiltrazioni della criminalità organizzata
 - *Riquadro 5* – l'aggiramento delle normative antimafia nel settore pubblico
 - *Riquadro 6* – le dinamiche associative dello scenario criminale nazionale
 - *Riquadro 7* – la criminalità organizzata straniera in territorio nazionale – aspetti evolutivi

DISAGIO SOCIALE E STRUMENTALIZZAZIONI ESTREMISTE

- proteste spontanee e campagne di lotta
- l'estrema destra in territorio nazionale
 - *Riquadro 8* – l'estrema destra in Europa
- la minaccia eversiva

2. L'IMPATTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

LA MINACCIA CIBERNETICA

- l'evoluzione del fenomeno
- la strategia di risposta nazionale
 - *Riquadro 9* – il DPCM del 24 gennaio 2013
- gli attori della minaccia
 - *Riquadro 10* – gli *hacker* individuali
- gli obiettivi
- le metodologie di attacco

L'USO DEL WEB A FINI PROPAGANDISTICI: IL MESSAGGIO QAIDISTA

- strategia mediatica e processi di radicalizzazione
 - *Riquadro 11* – evoluzione di *al Qaida* ed interventi del vertice
- l'attivismo radicale in territorio nazionale

3. L'INSTABILITÀ A SUD DEL MEDITERRANEO

PRECARIETÀ DEI QUADRI DI SICUREZZA IN NORD AFRICA E SAHEL

- processi di transizione e crisi emergenti
 - *Riquadro 12* – il traffico di armi nel quadrante nordafricano e sahel-sahariano
- il dinamismo regionale di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI)
- l'irruzione nell'arena maliana ...
 - *Riquadro 13* – la risoluzione n. 2085 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite
- ...e le sinergie con *Boko Haram*
 - *Riquadro 14* – le proiezioni transnazionali della criminalità organizzata nigeriana
- i rischi energetici
 - *Riquadro 15* – la geografia degli approvvigionamenti
- la pressione migratoria
 - *Riquadro 16* – la direttrice nordafricana

I CONTENZIOSI NELL'AFRICA ORIENTALE

- sviluppi in Somalia e proiezioni regionali

- le strategie di *al Shabaab*
 - *Riquadro 17* – *al Qaida nella Penisola Arabica (AQAP)* tra proiezioni regionali e agenda locale
- la pirateria somala
- le tensioni intersudanesi
 - *Riquadro 18* – la scarsità delle risorse idriche

PARTE II – CRITICITÀ REGIONALI E SICUREZZA INTERNAZIONALE

1. I DOSSIER DEL MEDIO ORIENTE

CRISI SIRIANA E DINAMICHE D'AREA

- confronto militare e mediazione internazionale
 - *Riquadro 19* – i riflessi in Italia della crisi siriana
 - *Riquadro 20* – gli arsenali chimici della Siria e il contenzioso con l'AIEA sul nucleare
- ricadute in Libano e sicurezza di UNIFIL
- la questione palestinese
- le tensioni settarie in Iraq
 - *Riquadro 21* – l'attivismo di *al Qaida in Iraq (AQI)*
- le proiezioni del PKK/Kongra Gel in territorio nazionale

LO SCENARIO IRANIANO

- il confronto interno all'*establishment*
- il contenzioso con la Comunità internazionale
 - *Riquadro 22* – i programmi di Teheran nei settori nucleare e missili
 - *Riquadro 23* – la proliferazione nordcoreana

2. LE INCOGNITE DELLO SCENARIO AFGHANO-PAKISTANO

L'EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE DI SICUREZZA IN AFGHANISTAN

- fragilità istituzionale e attivismo insorgente
 - *Riquadro 24* – le elezioni presidenziali afgane del 2014

IL QUADRO PAKISTANO

- la vitalità del panorama terroristico
- il monitoraggio in territorio nazionale
- la pressione migratoria
 - *Riquadro 25* – la direttrice migratoria orientale

SCENARI E TENDENZE: UNA SINTESI

PAGINA BIANCA

PREMESSA

In presenza di tendenze trasformative, discontinuità geo-politiche e persistenti elementi di criticità a livello globale, la sfida per l'intelligence italiana nel corso del 2012 è stata quella – per usare un'espressione sintetica – di “affrontare il cambiamento con il cambiamento”.

**una minaccia in
evoluzione** Profondamente mutato è, infatti, il panorama della minaccia.

L'inasprirsi della recessione economica che ha interessato l'eurozona, specie nella sua periferia meridionale, su una critica cintura di faglia con l'area di instabilità geo-politica africana e mediorientale, ha posto all'attenzione, con un'inedita carica di discontinuità rispetto al passato, le diversificate implicazioni di rischio sulla sicurezza del sistema Italia.

È, inoltre, cambiata in sé la minaccia alla sicurezza che, in analogia con il proces-

so di diffusione delle dinamiche di potere, materiale ed immateriale, appare destrutturata e riconducibile ad un'ampia gamma di attori ostili, connotata da una pronunciata asimmetria, estesa nella sua proiezione sino ad aggredire i reticoli connettivi del sistema Paese nel suo complesso.

Questa tendenza ha così accentuato uno scenario composito, nel quale minacce “tradizionali” allo Stato si sono intersecate con fenomeni di rischio nuovi, spesso legati all'uso di tecnologie avanzate, capaci di incidere profondamente sulla continuità di funzioni e di interessi vitali per il Paese, mettendo a rischio libertà fondamentali e la sicurezza di istituzioni, imprese e famiglie.

Dalla interazione di tali dinamiche ne è discesa una significativa sollecitazione per il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica (*vs. riquadro 1*) su molteplici versanti, a partire da una sempre più strutturata integrazione della politica infor-

..... Riquadro 1

IL SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

Il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica è composto dai seguenti Organi e Autorità:

- il **Presidente del Consiglio dei Ministri**, cui sono attribuite in via esclusiva l'alta direzione e la responsabilità generale della politica di informazione per la sicurezza;
- l'**Autorità Delegata**, ove istituita. Il Presidente del Consiglio può infatti delegare a un Sottosegretario o a un Ministro senza portafoglio (che non siano titolari di altre deleghe) funzioni che non gli sono attribuite in via esclusiva, specie in materia di coordinamento delle politiche dell'informazione per la sicurezza;
- il **Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR)**, formato – oltre che dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dall'Autorità Delegata, ove istituita – dai Ministri degli Affari Esteri, dell'Interno, della Giustizia, dell'Economia e delle Finanze, dello Sviluppo Economico. Al Comitato è affidata l'elaborazione degli indirizzi generali e degli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica dell'informazione per la sicurezza;
- il **Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (DIS)**, organo di cui il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Autorità Delegata si avvalgono per l'esercizio delle loro competenze e per assicurare piena unitarietà nella programmazione della ricerca informativa, nelle analisi e nelle attività operative delle Agenzie;
- l'**Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna (AISE)**, cui è affidato il compito di ricercare ed elaborare nei settori di competenza tutte le informazioni utili alla difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica dalle minacce provenienti dall'esterno;
- l'**Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna (AISI)**, cui è affidato il compito di ricercare ed elaborare nei settori di competenza tutte le informazioni utili a difendere la sicurezza interna della Repubblica e le istituzioni democratiche da ogni minaccia, da ogni attività eversiva e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica.

mativa per la sicurezza quale componente essenziale dell'azione di salvaguardia dei prioritari interessi nazionali, sino alla previsione di un incisivo intervento di razionalizzazione degli assetti idoneo a liberare risorse per la copertura delle nuove sfide realizzando, nel contempo, significative economie funzionali e di costo.

La sfida è quella di conseguire efficacia, modernizzazione e snellimento dei processi secondo le linee di evoluzione tracciate dalla legge di riforma del 2007 che proprio nel 2012 ha conosciuto, per impulso del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR) un significativo passaggio di "manutenzione" con l'ado-

..... Riquadro 2

LA LEGGE 7 AGOSTO 2012, N. 133

La legge, presentata su iniziativa del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR) ed approvata all'unanimità in sede parlamentare, ha apportato, alla luce dell'esperienza maturata in 5 anni di vigenza, talune importanti modifiche alla legge di riforma, senza peraltro alterarne il complessivo impianto. Tra gli aspetti più significativi:

- l'attribuzione al comparto intelligence di nuove, specifiche competenze in materia di protezione cibernetica e di sicurezza informatica;
- il potenziamento delle funzioni di coordinamento del DIS, in un'ottica di valorizzazione dei compiti operativi delle Agenzie di intelligence;
- il rafforzamento delle forme di vigilanza e di controllo politico esercitate dal COPASIR. Di rilievo, in particolare, la norma che rafforza il controllo politico sui casi di conferma dell'opposizione del segreto di Stato, prevedendo che il Presidente del Consiglio dei Ministri non si debba limitare a comunicarne le ragioni essenziali al Comitato, ma debba anche fornire in una seduta segreta appositamente convocata il quadro informativo in suo possesso, idoneo a consentire all'Organo parlamentare l'esame di merito.

zione della legge 133 del 7 agosto (*vs. riquadro 2*).

In piena sintonia con gli orientamenti del COPASIR – le cui rafforzate funzioni consultive e di controllo politico si pongono a garanzia e legittimazione delle attività del Comparto – si è dispiegata l'ampia manovra riorganizzativa, a regime dall'aprile del 2013, che mira a consolidare il “presidio avanzato” dell'intelligence nazionale potenziando le strutture di ricerca e di coordinamento ed affinando i moduli operativi e di analisi.

Ciò in una fase che proprio sul piano dell'analisi attualizza l'esigenza di coniugare la dimensione securitaria con quella

economico-finanziaria e che postula, al cospetto di fattori di rischio diffusi, una maggiore cooperazione tra intelligence ed i vari attori pubblici e privati, corroborata da una partecipata cultura della sicurezza e da una sempre più diffusa percezione del ruolo e delle funzioni di cui sono investiti i “Servizi segreti” in difesa del Paese.

La presente Relazione opera una ricognizione sull'evoluzione del quadro della minaccia registrata nel

2012 con un'attenzione alle ricadute che da esso sono promanate nei confronti del *sistema Italia* che viene posto al centro dell'ana-

**i grandi temi
del 2012**

lisi dei vari fenomeni di rischio e dei relativi riflessi sui diversi piani di incidenza.

Il filo della narrazione segue una traiettoria “per cerchi concentrici” che ha voluto conferire rilievo alle implicazioni della crisi economica, che per ampiezza e portata ha mostrato tratti storicamente rilevanti per l’Italia, traducendosi in un generalizzato arretramento di fondamentali valori macroeconomici del Paese, in un diffuso disagio sociale, in segnali di sfiducia nell’avvenire in larghe fasce della popolazione.

Alla luce della congiuntura economica, vengono illustrati i principali indicatori di rischio che le evidenze informative e d’analisi hanno fatto emergere con riguardo alle vulnerabilità del sistema economico-produttivo, esposto a dinamiche di accesa competizione internazionale, a pratiche illegali di forte impatto sull’erario e ai pervasivi inserimenti di matrice mafiosa nei tessuti economici locali, così come ai tentativi di segno estremista volti a strumentalizzare il disagio sociale.

Ciò in un quadro di accresciuto confronto fra attori nazionali che sempre più si sono avvalsi di tutti gli strumenti a disposizione, compresi provvedimenti di agevolazione finanziaria e di defiscalizzazione, per rafforzare le proprie capacità di protezione e promozione dei rispettivi sistemi Paese.

L’intelligence è stata poi chiamata ad intervenire per contrastare manovre di spionaggio diretto, in Italia e all’estero, contro interessi nazionali, specie del comparto economico-scientifico.

La medesima prospettiva centrata sui profondi processi di cambiamento in atto è

stata rivolta alla dimensione cruciale delle “tecnologie trasformative” con particolare riguardo alla minaccia cibernetica.

La multidimensionalità, l’asimmetria e la trasversalità di questo fenomeno sono state affrontate nella loro prospettiva strategica che unisce, fra gli altri, aspetti sistemici quali la sicurezza e la funzionalità delle infrastrutture critiche e delle reti di comunicazione, la tutela di società di primario interesse nazionale dal punto di vista economico e tecnologico, l’uso del *web* a fini propagandistici, specie in riferimento al terrorismo d’ispirazione qaidista e alla sua influenza sui processi di radicalizzazione in Italia e in Europa.

Con riguardo agli scenari di instabilità, le tendenze al cambiamento che hanno continuato ad interessare la sponda sud del Mediterraneo sono state affrontate in prima battuta per il carattere di assoluta priorità che rivestono per l’Italia, ponendosi quale insieme di rischi, ma anche di opportunità.

L’esigenza di mantenere e sviluppare ulteriormente forti legami con la regione si è infatti dovuta confrontare con una fase fluida – in termini di interessi economici e di sicurezza – che ha fatto registrare le alterne vicende dei processi di transizione, “scelte di campo” ancora non definite, la presenza di nuovi attori a livello statale e non statale, una forte competizione per lo sfruttamento delle risorse energetiche e, infine, diffusi fenomeni terroristici e criminali suscettibili di riverberarsi direttamente sull’Italia.

Allargando la prospettiva di interesse, la trattazione delle problematiche emerse in questo “estero vicino” è stata connessa all’arco di crisi in Medio Oriente e agli sviluppi nel quadrante afgano-pakistano che, meno prossimi sul piano geografico, assumono tuttavia rilievo, oltre che per la sicurezza dei nostri contingenti in area, per il potenziale impatto su equilibri geo-politici sensibili, segnatamente in termini di proiezioni terroristiche e di minaccia non convenzionale.

Il documento si conclude con un capitolo che, nel sintetizzare gli spunti valutativi svolti in ciascuna sezione, riepiloga in maniera prospettica le tendenze evolutive dello scenario di minaccia e cambiamento con cui si è misurato il sistema Italia.

gli obiettivi
informativi

Il quadro d’intelligence delineato nella Relazione rappresenta il prodotto di un approccio informativo e d’analisi che si basa sugli indirizzi generali e sugli obiettivi fondamentali elaborati dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR) ai sensi dell’articolo 5, comma 2, della legge 124/2007.

In tale prospettiva, le indicazioni del CISR per il 2012 hanno sostanzialmente ribadito il quadro delle priorità ereditato dalla precedente annualità, orientando la ricerca informativa, quanto ai territori, verso: il Nord Africa, per le molteplici variabili, politiche e di sicurezza, e per la pronunciata instabilità nel Sahel; il Corno d’Africa, specie alla luce dell’impegno italiano a

supporto della stabilizzazione in Somalia e nella lotta alla pirateria; il Medio Oriente e la Penisola Araba, per la rilevanza di attori e dinamiche del quadrante sotto il profilo regionale e internazionale; i Balcani, per la radicata vitalità di istanze estremiste e fenomeni criminali; l’Asia, per la centralità del teatro afgano e le criticità del quadrante centroasiatico e del subcontinente indiano; l’America meridionale, per le dinamiche geo-strategiche e di sicurezza.

Si intrecciano con gli sviluppi d’area molti dei fenomeni – quali la minaccia ai contingenti nazionali o la proliferazione delle armi di distruzione di massa – sui quali è stata centrata la programmazione informativa del Governo.

La lotta al terrorismo internazionale, confermata come prioritario ambito d’intervento per AISE ed AISI, si è intersecata con un impegno informativo verso un ampio novero di contesti: dai circuiti di finanziamento alla propaganda radicale, specie di matrice qaidista, dalla pirateria al settore carcerario, dai traffici di armi e clandestini alle situazioni di instabilità politica più permeabili alle strumentalizzazioni di stampo jihadista.

In parallelo, il fabbisogno informativo in direzione della minaccia eversiva e dell’attivismo antagonista radicale di diverso segno non ha mancato di includere, oltre ai circuiti d’area e agli ambienti dell’estremismo marxista-leninista ed anarco-insurrezionalista, la stessa evoluzione delle dinamiche conflittuali, specie nel mondo del lavoro.

Le priorità indicate all'intelligence economico-finanziaria hanno riguardato una serie di fenomeni insidiosi e pervasivi, dalle manovre in danno di aziende nazionali alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico-produttivo. La medesima prospettiva di tutela del sistema Paese ha individuato tra i principali *target* informativi la minaccia cibernetica e lo spionaggio.

Il processo di definizione degli obiettivi informativi, da cui muove l'intero ciclo dell'intelligence (*vs. grafico 1*), si è giovato, per il 2012, di un'innovativa procedura volta a favorire la più efficace interazione tra il comparto informativo e il CISR.

Un apposito tavolo tecnico (poi istituzionalizzato con compiti di attività istruttoria, di approfondimento e di valutazione anche con riferimento a specifiche situazioni di crisi) operante presso il DIS

e composto dai Direttori degli Organismi d'intelligence e da Dirigenti di Vertice delle Amministrazioni rappresentate in seno al Comitato (Affari Esteri, Interno, Difesa, Giustizia, Economia e Finanze, Sviluppo Economico) ha infatti concorso ad una puntuale declinazione delle esigenze conoscitive del Governo, anche alla luce delle risultanze, dei *trend* e delle "lezioni apprese" che hanno scandito l'attività informativa nel precedente anno di riferimento.

Questa attività anche nel corso del 2012 ha cercato di corrispondere, in misura efficace e tempestiva, alla sfida del cambiamento che gli scenari interni ed internazionali hanno sensibilmente accelerato.

La trasversalità e l'interconnessione dei fenomeni che hanno caratterizzato l'anno trascorso si sono riflesse nei piani di ricerca elaborati dalle Agenzie in attuazione delle linee d'indirizzo dettate dal CISR.

le attività del
Comparto

Progetti informativi enucleati su base territoriale si sono infatti sviluppati secondo filoni spiccatamente multidisciplinari, così come attività di ricerca focalizzate su specifiche minacce hanno dovuto registrare un'ampiezza inedita sotto il profilo delle realtà geografiche interessate.

La copiosa produzione informativa delle Agenzie (*vs. grafici 2 e 3*) si è accompagnata ad un ulteriore affinamento dei criteri di gestione dei flussi informativi a beneficio delle Autorità di Governo, che ha portato a canalizzare buona parte dei con-

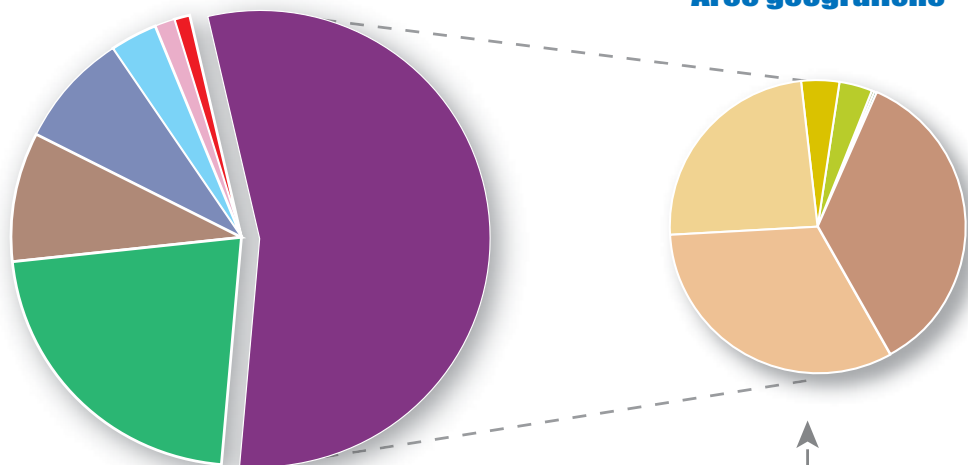


Grafico 1.

AISE

INFORMATIVE / ANALISI INVIATE A ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA ANNO 2012

Aree geografiche



55,2%	Aree geografiche
22%	Terrorismo internazionale
9%	Proliferazione delle armi di distruzione di massa
8,2%	Immigrazione clandestina e tratta degli esseri umani
3,1%	Minacce all'economia nazionale e al sistema Paese
1,6%	Criminalità organizzata transnazionale
0,9%	Spionaggio

35,4%	Asia
32,2%	Africa
24,1%	Medio Oriente e Penisola Araba
4,1%	Balcani ed Europa orientale
3,7%	Comunità Stati Indipendenti
0,4%	America meridionale
0,1%	Regione artica

AISI

INFORMATIVE / ANALISI INVIATE A ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA ANNO 2012

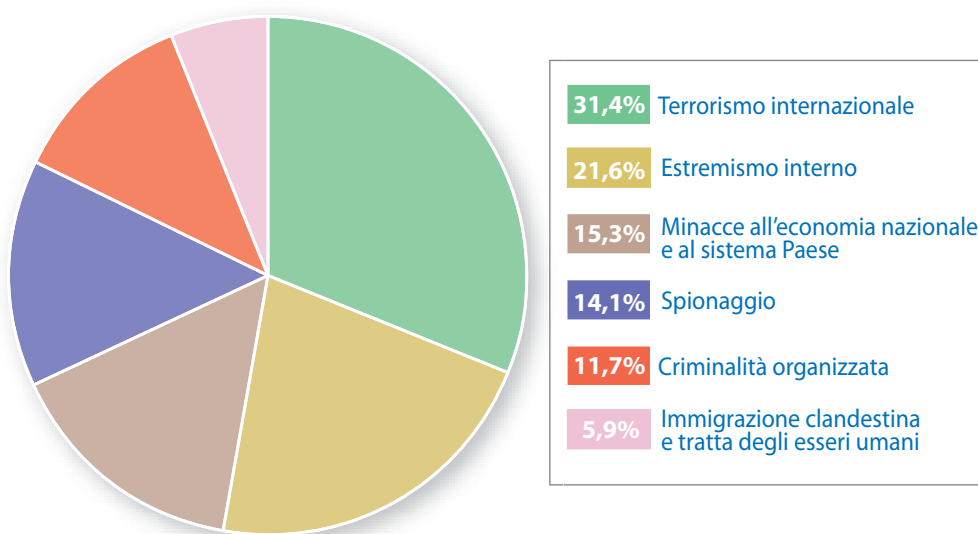


Grafico 3.

tributi informativi delle Agenzie in moduli comunicativi standardizzati, come nel caso del “bollettino” settimanale *Focus*, “tarato” sulle esigenze informative dei Ministri appartenenti al CISR, cui è prioritariamente indirizzato, ma esteso ad un ampio novero di interlocutori istituzionali.

Anche la verifica dello stato di attuazione del fabbisogno informativo – utile strumento di monitoraggio gestionale e di misurazione dell’attività svolta – affidata ad

apposita Commissione interorganismi operante presso il DIS, ha conosciuto un’evoluzione quanto a criteri e procedure, secondo una linea di sempre più funzionale e coerente relazione tra obiettivi informativi fissati dal CISR e risposta dell’intelligence.

In questo contesto, e alla luce di una congiuntura che ha sollecitato il massimo sforzo organizzativo in termini di razionalizzazione e valorizzazione delle risorse, il coordinamento dell’attività informativa e il

raccordo con le altre Amministrazioni hanno rappresentato momenti qualificanti e di effettivo valore aggiunto per la finalizzazione dell'impegno intelligence.

Tavoli *ad hoc* ed esercizi di concertazione hanno riguardato tanto il merito quanto il metodo dell'attività del Comparto. Ad esito di un percorso di integrazione avviato con la legge di riforma, la logica "di sistema" ormai acquisita nell'ambito degli Organismi informativi è andata permeando anche il rapporto funzionale con gli interlocutori istituzionali, profilando nuove opportunità per collaborazioni e scambi info-valutativi.

Nella duplice prospettiva di tutela della sicurezza nazionale e di supporto al sistema Paese, le più significative evoluzioni hanno interessato l'intelligence economico-finanziaria. In tale ambito, appositi tavoli di consultazione, arricchiti dall'approfondimento e dall'ampliamento delle relazioni anche con Enti esterni al Sistema, sono stati finalizzati, da un lato, ad acquisire l'accesso a patrimoni di conoscenza specialistica in grado di supportare e valorizzare l'attività informativa e, dall'altro, a fornire riferimenti utili, sul piano della sicurezza, a sostegno della internazionalizzazione del sistema Paese.

La strutturata collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, operante su più piani e livelli, si è ulteriormente arricchita con la creazione di un esercizio permanente destinato a rafforzare le sinergie in chiave dinamica anche sul versante dell'analisi.

Sempre sul piano sistemico, sono state avviate iniziative intese a ottimizzare

lo scambio informativo tra intelligence e Forze di polizia, nel quadro di un consolidato rapporto cooperativo significativamente testimoniato, tra l'altro, dal contributo assicurato da AISE e AISI in seno al Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA).

Parte integrante e componente ineludibile dell'azione del Comparto si è confermata la collaborazione internazionale, sul piano tattico-operativo come su quello strategico. E' andato consolidandosi, nel settore dell'analisi, un modulo di scambio che, per parte italiana, prevede il formato "integrato", con rappresentanti cioè del DIS, dell'AISE e dell'AISI, utile anche ad esprimere il valore aggiunto derivante dalla complementarità tra le analisi settoriali delle Agenzie e l'analisi strategica del Dipartimento.

Nei più qualificati consessi di collaborazione internazionale ha trovato conferma la rilevanza intelligence delle fonti aperte (OSINT – *Open Source Intelligence*), anche qui sotto il profilo sia tattico che strategico. Pure in quest'ottica merita menzione il progetto SPANCIP (*Semantic Predictive Algorithm Network for Critical Infrastructure Protection*), finanziato dall'Unione Europea e promosso dal DIS in *partnership* con un Servizio collegato. Concluso in giugno, il progetto ha consentito di sviluppare un innovativo modello di gestione, "lettura" ed elaborazione di dati provenienti dalle fonti aperte utile a fornire *early warning* a protezione delle infrastrutture critiche.

L'evoluzione degli scenari di rischio, all'interno come all'esterno dei confini na-

zionali, ha confermato nel corso del 2012 il ruolo sempre più importante dell'intelligence per la sicurezza e per le stesse prospettive di sviluppo del Paese. Circostanza, questa, che – al di là delle ristrettezze congiunturali – impone di “investire” nell'intelligence per entrambi i profili, strettamente interconnessi, della formazione e della diffusione e promozione della cultura della sicurezza.

In questa cornice, attesa la centralità conferita all'*outreach* accademico, è stata approfondita la collaborazione con l'Università degli Studi di Roma Sapienza, tradottasi in una serie di iniziative volte a rafforzare le capacità di risposta nazionale alla minaccia cibernetica e, più in generale, a sviluppare formazione “ad orientamento intelligence”. Significativa, al riguardo, è

l'innovativa previsione di un Master di 2° livello in “Sicurezza delle informazioni ed informazione strategica”. Nel medesimo contesto si collocano i proficui rapporti di collaborazione con l'Università capitolina di Tor Vergata in materia di intelligence economico-finanziaria, tema sul quale, anche qui, è stato organizzato un Master di 2° livello. E' altresì di rilievo il proficuo partenariato con il Campus Bio-Medico su temi scientifici d'interesse informativo.

Sul piano delle iniziative di stampo divulgativo, è stato elaborato un glossario che spiega ai non “addetti ai lavori” termini e locuzioni maggiormente in uso nell'universo intelligence. La pubblicazione – dal titolo “Il linguaggio degli organismi informativi-Glossario intelligence” – è consultabile sul sito istituzionale www.sicurezza nazionale.gov.it

Parte prima

IL SISTEMA PAESE

PAGINA BIANCA

1. LA CRISI ECONOMICA NELLA PROSPETTIVA INTELLIGENCE

L'acutizzarsi della crisi economica, che nel 2012 ha registrato picchi di marcata spiralizzazione, ha fortemente caratterizzato l'evoluzione dello scenario interno. Ciò, in un contesto internazionale ancora permeato, in talune aree, da fattori di volatilità.

Il deterioramento dei principali indicatori macroeconomici e, in particolare, la recessione produttiva, il calo dei consumi e l'aumento della disoccupazione hanno colpito le imprese e le famiglie, acuendo il disagio sociale e l'incertezza per l'avvenire. Si tratta di una situazione di crisi che, per ampiezza e profondità, presenta tratti storicamente rilevanti a livello domestico, come pure in ambito europeo.

Rispetto a questi scostamenti di ampia portata, l'attività di intelligence si è concentrata sull'obiettivo di verificare, negli interstizi della conflittualità sociale

e nel contesto di acute vulnerabilità del nostro sistema Paese, spazi di incubazione, attecchimento e moltiplicazione di fattori di rischio. Ciò sotto un triplice profilo: l'azione aggressiva di gruppi esteri che, con il supporto delle entità statuali di riferimento, possono sviluppare mirate strategie acquisitive di patrimoni industriali, tecnologici e scientifici nazionali, nonché di marchi storici del *made in Italy* a detrimento della competitività delle nostre imprese strategiche; le opportunità di infiltrazione della criminalità organizzata che, grazie alle ingenti disponibilità di capitali di provenienza illecita, mira a finalizzare la presenza strutturata dei sodalizi sul territorio in occasioni di investimento nelle economie locali; la congerie di minacce che promanano dai circuiti eversivi e dell'antagonismo estremista, che possono vedere nella crisi un'occasione di inveramento della loro propaganda e spunti di mobilitazione e lotta.

VULNERABILITÀ E MINACCE ALL'ECONOMIA

L'inasprimento della congiuntura ha concorso ad accentuare l'esposizione a rischi del tessuto economico-produttivo nazionale, sollecitando l'attenzione informativa verso un ampio ed eterogeneo spettro di fenomeni che, come già rilevato nella Relazione dello scorso anno, appaiono in grado di riflettersi sulla sicurezza e sugli interessi nazionali anche quando non direttamente riferibili a progettualità ostili.

le partecipazioni
estere tra
opportunità e
rischi

L'attività informativa ha confermato il perdurante interesse da parte di attori esteri nei confronti del comparto produttivo nazionale, specialmente delle Piccole e Medie Imprese (PMI), colpito dal prolungato stato di crisi che ha sensibilmente ridotto tanto lo spazio di accesso al credito quanto i margini di redditività.

L'attenzione dell'intelligence si è prevalentemente appuntata sulla natura dei singoli investimenti, per verificare se gli stessi siano dettati da meri intenti speculativi o da strategie di sottrazione di *know-how* e di svuotamento tecnologico delle imprese, con effetti depressivi sul tessuto produttivo e sui livelli occupazionali.

In tal senso, alcune manovre di acquisizione effettuate da gruppi stranieri se, da una parte, fanno registrare vantaggi immediati attraverso l'iniezione di capitali freschi, dall'altra sono apportatrici nel medio perio-

do di criticità. Ciò in dipendenza del rischio di sostituzione, con operatori di riferimento, delle aziende italiane attive nell'indotto industriale interessato dall'investimento diretto ovvero proprietarie di tecnologie di nicchia, impiegate nei settori della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza nazionali, come pure nella gestione di infrastrutture critiche del Paese.

In tale contesto, che ha sollecitato l'adozione di una più stringente normativa (norme sulla cd. *golden share*, vds. riquadro 3), le evidenze raccolte hanno posto all'attenzione quelle strategie di investimento estero che, finalizzate al controllo di talune imprese nazionali attive nel settore manifatturiero, si sono tradotte nell'acquisizione di marchi e brevetti, nell'accaparramento di quote di mercato e, in un'ottica di contrazione dei costi, nella delocalizzazione dei siti produttivi ovvero nel trasferimento oltreconfine dei centri decisionali. In ciò beneficiando, talvolta, di mirate politiche di agevolazione fiscale ed amministrativa.

È stata confermata, nel corso dell'anno, la persistente politica di penetrazione specie nel settore energetico, favorita dalla sussistenza di vulnerabilità sistemiche sul versante degli approvvigionamenti petroliferi. L'espansionismo nel *down-stream* ha evidenziato specifici rischi per la piazza nazionale, in quanto taluni operatori stranieri attivi in Italia, grazie ad una posizione dominante sul versante dell'*up-stream*, hanno la possibilità di integrare verticalmente il proprio ciclo produttivo, incrementando le economie di scala e la capacità di influenzare i mercati.

È andato consolidandosi, inoltre, l'interesse straniero nel settore delle energie rinnovabili, della logistica aeroportuale, del turismo, dell'agroalimentare, dell'innovazione tecnologica e del tessile.

Secondo le indicazioni raccolte, la presenza asiatica si sta ulteriormente sviluppando in settori emergenti, come il fotovoltaico, e di rilievo strategico, quali le telecomunicazioni e le infrastrutture logistiche, mentre Paesi del Golfo Persico appaiono interessati ad aziende nazionali operanti principalmente nei campi del turismo, dell'immobiliare e del lusso.

to l'importanza delle informazioni relative alle innovazioni industriali, ai dati commerciali e a quelli finanziari, che costituiscono il vero discriminante concorrenziale delle imprese nell'attuale scenario, fluido e globalizzato, sempre più esposto agli appetiti anche dei circuiti illegali.

Nell'ambito dell'*iter* finalizzato alle operazioni di acquisizione, fusione e/o *partnership*, quali quelle di "due diligence", le aziende nazionali, come già rilevato nella Relazione del 2011, possono risultare maggiormente esposte a dispersioni informative di dati sensibili, attestati per lo più nel "cyberspazio".

lo spionaggio
industriale

Lo sviluppo tecnologico e la dimensione di ipercompetizione hanno accentua-

Sul fronte della tutela del sistema bancario e finanziario nazionale, l'attività

le anomalie nei
circuiti bancari e
finanziari

..... Riquadro 3

LE NUOVE NORME SULLA CD. GOLDEN SHARE

Una chiara testimonianza dell'attenzione riservata dal Legislatore alla tutela del sistema Paese è fornita dal decreto legge n. 21/2012, convertito dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, concernente l'attribuzione al Governo di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché in quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

Per la prima categoria di imprese, il parametro di riferimento per l'esercizio dei poteri speciali è costituito dall'idoneità dell'investimento o dell'acquisizione societaria a rappresentare minaccia di un grave pregiudizio agli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale. Per la seconda, la valutazione cade invece sull'idoneità dell'acquisizione estera, ove proveniente da investitori non appartenenti a Paesi UE, a costituire una minaccia per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti.

svolta ha continuato a far emergere indicatori di rischio in relazione alla costituzione di taluni istituti per la opacità dei capitali apportati e dei requisiti degli amministratori, all'allargamento dell'azionariato con l'ingresso di nuovi soci dal profilo ambiguo ed alla distorta gestione del credito da parte di esponenti aziendali sleali.

Per quanto attiene alle banche a vocazione prettamente locale, a fronte delle difficoltà di reperimento delle necessarie provviste finanziarie, si è rilevato il perdurante rischio che i capitali disponibili facciano riferimento, a vario titolo, ad ambienti criminali o abbiano comunque provenienza illecita.

Si è guardato con attenzione, inoltre, alla nascita delle prime filiali di banche asiatiche che, rivolte oggi principalmente ai propri connazionali residenti in Italia, possono costituire la premessa all'ampliamento della concorrenza allogena nel nostro Paese, con rischi di erosione di importanti quote di mercato per gli operatori nazionali.

In linea con la tendenza degli ultimi anni, particolare interesse informativo è stato rivestito dai Fondi sovrani – costituiti dalle Autorità di Governo di diversi Paesi al fine di gestire grandi masse di disponibilità finanziaria, nella maggior parte originata da *surplus* di bilancio – in termini sia di opportunità, specie per reperire liquidità per il nostro sistema Paese nell'attuale difficile congiuntura, sia di rischio. A questo proposito, rimangono attuali le preoccupazioni circa il reale utilizzo di tali veicoli finanziari da parte di taluni Governi di riferimento, la cui strategia

appare dettata da finalità politico-egemoniche o di influenza, piuttosto che da priorità di ordine economico in senso stretto.

Il perdurante stato di illiquidità, la stretta creditizia e la crisi del sistema delle garanzie, amplificati dall'incremento dell'incidenza delle sofferenze e da un peggioramento della qualità del credito, hanno incentivato condotte illegali nei circuiti bancari e finanziari stranieri. In questo quadro si colloca il fenomeno relativo all'emissione di fidejussioni false o contraffatte a beneficio di soggetti che le utilizzerebbero, strumentalmente, nell'esercizio delle proprie attività imprenditoriali.

Un'attività informativa mirata è stata svolta, inoltre, in direzione di violazioni tributarie poste in essere a livello internazionale tanto nel campo della tassazione propria delle operazioni di *trading* e delle altre imposte indirette, quanto in quello delle imposte dirette.

In tal senso, i settori maggiormente esposti sono risultati quelli del commercio internazionale di alimentari e delle importazioni di capi di abbigliamento.

Il fenomeno dell'evasione fiscale ha toccato anche il comparto degli investimenti sul territorio nazionale nel settore delle energie rinnovabili, attraverso il sovradimensionamento dei costi inerenti alla progettazione ed alla realizzazione di impianti fotovoltaici nella prospettiva di schermare i risultati economici conseguiti nonché di realizzare trasferimenti di ingenti capitali all'estero.

Nella perdurante congiuntura economica negativa, si è rilevato il ricorso a metodolo-

gie elusive e di evasione sempre più sofisticate per l'esportazione di capitali oltreconfine. Nel contempo, sul piano interno, a fronte di crescenti fabbisogni di immediata liquidità da parte di alcuni ceti sociali, appare meritevole di attenzione la diffusione, a ritmo sostenuto, di punti di acquisto di metalli preziosi che possono talora risultare funzionali ad infiltrazioni criminali a scopo di riciclaggio.

il finanziamento al terrorismo Specifico rilievo informativo ha continuato a rivestire il contrasto al finanziamento del terrorismo, con riguardo all'individuazione di attività dirette alla raccolta di fondi destinati al sostegno di organizzazioni o gruppi che potrebbero favorire o alimentare la nascita e la diffusione di ideologie eversive e/o terroristiche. In territorio nazionale, l'attenzione è stata focalizzata sui flussi finanziari movimentati da soggetti presenti in Italia specie attraverso:

- pratiche di trasferimento alternative a quella bancaria (*vids. riquadro 4*) quali, in particolare, il sistematico ricorso al trasferimento di valuta "al seguito" attraverso le dogane aeroportuali;
- operazioni finanziarie sul nostro territorio che hanno manifestato profili di anomalia in relazione sia alle vigenti restrizioni in campo economico sia al possibile finanziamento di soggetti contigui all'estremismo islamico;
- movimentazioni dei flussi finanziari effettuati con mezzi di pagamento elettronici (carte prepagate);

..... Riquadro 4

I TRASFERIMENTI DI FONDI A MEZZO SMS

Nel quadro delle opzioni alternative al sistema bancario nella movimentazione di fondi, sono emerse all'attenzione modalità di trasferimento di valuta a mezzo SMS inviati attraverso normali cellulari, previa creazione di appositi *account (phone account)* presso compagnie telefoniche collegate con banche convenzionate e/o società finanziarie.

Il sistema, già operativo in diversi Paesi quali l'Afghanistan, il Pakistan e la Somalia, permette il trasferimento di somme di denaro mediante la semplice trasmissione di un SMS dal cellulare del mittente a quello del destinatario che, in tal modo, si vede accreditare la somma indicata all'interno del messaggio.

La semplicità del sistema e la discrezione dell'operazione potrebbero trasformare questo strumento in un canale privilegiato di trasferimento di fondi per attività illecite.

- attività commerciali e *money transfer*, gestiti da cittadini extracomunitari dediti al trasferimento clandestino di valuta, all'immigrazione clandestina e allo spaccio di sostanze stupefacenti.

le proiezioni
criminali nelle
piazze estere

L'opacità delle operazioni economico-finanziarie, spesso agevolata dalla mancata armonizzazione normativa fra i vari Paesi interessati, si è accompagnata ad accentuate proiezioni criminali nei circuiti economico-finanziari internazionali. L'attività svolta ha confermato come l'ingente quantità di capitali illeciti in circolazione induca le organizzazioni criminali che ne hanno la disponibilità a programmare e realizzare iniziative complesse, di caratura manageriale, volte alla dissimulazione della provenienza illecita dei proventi per la successiva reintroduzione nell'economia legale.

In ambito nazionale, la minaccia più insidiosa per il tessuto economico-produttivo resta l'infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso, sempre più pervasiva su tutto il territorio nazionale.

le infiltrazioni
della criminalità
organizzata

Secondo le indicazioni raccolte, i gruppi criminali continuano a ricercare contatti collusivi nell'ambito dell'Amministrazione Pubblica, funzionali ad assicurarsi canali di interlocuzione privilegiati in grado di agevolare il perseguimento dei loro obiettivi economici e strategici, quali il controllo di interi settori di mercato e il condizionamento dei processi decisionali, specie a livello locale.

..... Riquadro 5

L'AGGIRAMENTO DELLA NORMATIVA ANTIMAFIA NEL SETTORE PUBBLICO

L'esigenza di infiltrarsi efficacemente ove vi siano flussi di finanziamenti pubblici spinge le consorterie a ricercare sempre nuove modalità per aggirare i **controlli di legalità**, soprattutto riguardo alle certificazioni antimafia e alle attività interdittive. Ciò avviene in particolare attraverso:

- trasferimenti strumentali delle sedi legali delle società a "rischio interdizione" in modo da rendere difficoltosa l'attività di verifica;
- acquisizione del controllo, anche tramite pratiche usurarie, di aziende sane da utilizzare per partecipare a gare pubbliche;
- presentazione di offerte "concordate" sulla base di accordi spartitori tra imprese, ricorrendo al sistema dell'assegnazione del punteggio tecnico per gli appalti aggiudicati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, riuscendo in tal modo a superare la concorrenza di aziende strutturalmente ed economicamente più solide, ma estranee ai circuiti di condizionamento criminale.

Crescenti profili di rischio si sono registrati in relazione ai frequenti casi di rapporti strutturati tra gruppi criminali di diversa matrice (specie tra cosche 'ndranghetiste, cartello casalese e Cosa Nostra), spesso nel contesto di ampi *network* relazionali comprendenti ambiti imprenditoriali e professionali (legali, commerciali, finanziari), amministratori locali ed istituti di credito.

L'accentuata mobilità territoriale dei sodalizi consente loro di inserirsi ormai agevolmente in circuiti collusivi in grado di soffocare l'imprenditoria sana ed inquinare le iniziative di sviluppo, anche attraverso l'aggiornamento della normativa antimafia sugli appalti (*vs. riquadro 5*). Rischi in tal senso possono emergere nel quadro di progetti

infrastrutturali e finanziari afferenti:

- grandi opere di edilizia pubblica, in specie nella riqualificazione della rete stradale/autostradale e ferroviaria;
- l'EXPO milanese del 2015;
- il settore delle energie rinnovabili.

Nel contesto della gestione dei beni sequestrati o confiscati, ambito sempre più rilevante in quanto strettamente connesso all'intensificazione dei successi investigativi e all'incremento dei provvedimenti giudiziari cautelari, le organizzazioni criminali – in un'ottica funzionale alle dinamiche associative delle rispettive aggregazioni (*vs. riquadro 6*) – cercano di contrapporre allo Stato una strategia di sterilizzazione degli effetti delle misure adottate. Ciò, mediante inter-

..... Riquadro 6

LE DINAMICHE ASSOCIATIVE DELLO SCENARIO CRIMINALE NAZIONALE

In base alle indicazioni raccolte dall'AISI:

- **Cosa Nostra** evidenzia, specie nella Sicilia occidentale, crescenti difficoltà nel riproporre la tradizionale strutturazione centralistica e verticistica, anche se recenti scarcerazioni di esponenti di famiglie "storiche" starebbero contribuendo a rivitalizzare la spinta riorganizzativa.

A fronte della grave crisi economica e della disponibilità degli operatori a denunciare i taglieggiamenti, Cosa Nostra non sembra intenzionata a desistere dal controllo del territorio, privilegiando sempre più attività di stampo predatorio, specie rapine e narcotraffico.

Si mantengono precarie le relazioni tra le componenti mafiose delle diverse province. In particolare:

- nel Trapanese, il *boss* latitante Messina Denaro, pur rivestendo un ruolo di indiscusso riferimento carismatico, deve fronteggiare una sempre più difficile latitanza;
- nell'Agrigentino, recenti importanti attività di polizia hanno disarticolato i livelli apicali provinciali, responsabili dei collegamenti con le province trapanese e palermitana, co-

stringendo le componenti locali ad avviare una fase di revisione strutturale;

- nel Catanese, nonostante la scomparsa di esponenti di primo piano, la locale famiglia mafiosa continua ad imporre la propria primazia per la fitta e diffusa rete operativa di cui dispone a livello cittadino e provinciale;

- la **'ndrangheta** potrebbe avviare un processo di aggiornamento dei modelli organizzativi, gerarchici e gestionali per renderli meno vulnerabili all'azione investigativa e alle scelte collaborative. Permane la centralità della **'ndrangheta reggina**, nonostante gli arresti eccellenti (tra gli altri quello di Domenico Condello), nell'elaborazione di forme di controllo del territorio e di infiltrazione collusiva nella Pubblica Amministrazione, sia nell'area di origine sia nelle regioni di proiezione.

Si registra un crescente attivismo crimino-economico dei sodalizi del Crotonese, scenario provinciale assunto a vero e proprio laboratorio di strategie coese tra cosche, volte a favorire la gestione condivisa degli interessi più remunerativi e lo sviluppo di solide reti collusive, anche nelle aree di proiezione.

L'attività d'intelligence ha evidenziato una sempre più marcata tendenza della **'ndrangheta** a proiettarsi all'estero, in Paesi europei ed extraeuropei, con investimenti e interessi economici in settori sempre più diversificati (edilizia pubblica e privata, ristorazione, turistico-alberghiero, rifiuti, energie rinnovabili, gioco);

- la **camorra partenopea** appare connotata dalla crescente precarizzazione degli assetti clanici che, specie a Napoli nord, sta alimentando conflittualità violente per l'assunzione del controllo delle piazze di spaccio. La carenza di *leadership* e i vuoti di potere determinatisi a seguito di arresti, condanne e omicidi appaiono favorire tale instabilità, lasciando spazi all'ascesa di nuove leve aggressive ed ambiziose ma prive di capacità strategica.

La **camorra casalese**, nonostante le importanti e destabilizzanti attività di contrasto, si conferma dotata di risorse umane, forza militare e capacità collusiva e di condizionamento tali da assicurare la persistente operatività nelle aree di origine e in quelle di proiezione, tra cui Emilia Romagna, Toscana e basso Lazio;

- la **criminalità pugliese** si conferma frammentata. A Bari, le tensioni conflittuali tra i principali sodalizi in competizione per il recupero dell'egemonia sulle aree metropolitane, già delineate nella Relazione 2011, appaiono destinate a subire ulteriori future *escalation*.

Nel Salentino le componenti riferibili alla Sacra Corona Unita brindisina e leccese appaiono tuttora in fase di ristrutturazione a seguito dell'incessante attività di polizia: appaiono tuttavia crescenti i profili collusivi rispetto ai locali circuiti amministrativi e la capacità di condizionamento del tessuto produttivo.

Il contesto foggiano è connotato da una complessa instabilità all'interno della "Società Foggiana" che ha fatto registrare omicidi "eccellenti" e potrebbe essere prodromica di nuove conflittualità violente.

venti sia sui beni in questione, con azioni di “*revenge mafiosa*” volte alla “anemizzazione” delle aziende e al loro isolamento sociale ed economico, sia sugli attori coinvolti, attraverso il loro condizionamento.

In tali casi, i sodalizi conseguono il duplice effetto di annullare l’efficacia del provvedimento cautelare e di potersi riproporre nel mercato legale. La conseguente partecipazione a gare di appalto di società in amministrazione giudiziaria, solo formalmente scerve da infiltrazioni mafiose, ha peraltro una forte ricaduta sul locale contesto socio-economico perché produce un esponenziale effetto delegittimante.

Nell’ambito della criminalità straniera operante in Italia (*vs. riquadro 7*), la minaccia proveniente dai sodalizi cinesi, in particolare, sta evolvendo rapidamente

dai tradizionali ambiti criminogeni a più strutturati contesti economico-finanziari. Con un elevato profilo imprenditoriale e commerciale, favorito dal frequente ricorso a pratiche illegali, tali formazioni si mostrano più attive nei circuiti di produzione, di trasferimento e di distribuzione delle merci contraffatte o di contrabbando sui mercati nazionali – dove si riscontrano progressive interazioni con elementi della criminalità organizzata italiana – e comunitari.

Nella sistematica ricerca di un’affermazione economica e sociale in seno alla diaspora, i circuiti criminali cinesi appaiono sempre più interessati al controllo sia delle attività commerciali sia delle reti finanziarie informali utilizzate per il trasferimento delle rimesse dei migranti e dei proventi illeciti in madrepatria.

..... Riquadro 7

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA STRANIERA IN TERRITORIO NAZIONALE — ASPETTI EVOLUTIVI

L’attività informativa ha confermato la progressiva affermazione, nelle principali aree metropolitane, di articolate aggregazioni giovanili banditesche di matrice cinese e sudamericana, alimentate dal crescente bacino di giovani connazionali emarginati e disoccupati.

Le **bande asiatiche** gestiscono attività illecite incentrate soprattutto sul traffico di droghe sintetiche, sullo sfruttamento sessuale e sul controllo del gioco d’azzardo e delle estorsioni, avvalendosi anche dei consolidati rapporti con altri circuiti presenti nei Paesi del nord e del centro Europa.

Le **gang latino-americane**, invece, appaiono risolte ad imporre il controllo del territorio e delle attività illecite in seno alle diaspore di riferimento ed hanno dato luogo a violente contrapposizioni a Genova, Milano e Perugia. Nel corso dell’anno si sono delineati progressivi rapporti con analoghe ma più strutturate formazioni presenti in Europa e in madrepatria, in

grado di veicolare sul territorio nazionale disegni criminali di maggior respiro, sebbene sempre legati al controllo delle attività all'interno delle diaspore sudamericane.

Sono state all'attenzione dell'attività informativa, inoltre, le **organizzazioni etniche di matrice balcanica**, che appaiono dotate di un marcato profilo paramilitare e di elevati livelli di efficienza e di aggressività nei settori del narcotraffico, dell'immigrazione clandestina, del traffico di esseri umani, dello sfruttamento della prostituzione, del riciclaggio e del gioco d'azzardo. Potendo beneficiare di un discreto livello di radicamento nel tessuto sociale, sono da tempo protagoniste di un *trend* evolutivo che ha permesso loro sia di instaurare rapporti di collaborazione con organizzazioni autoctone ed esogene già operanti in Italia, sia di rendersi autonome nella gestione dei traffici illeciti.

La **criminalità russofona** è apparsa in rapida espansione dimostrandosi in grado di esercitare un forte controllo sulle attività illegali delle diaspore di matrice est-europea e di effettuare mirati e cospicui investimenti ai fini di riciclaggio anche nel nostro Paese.

Quanto alla criminalità di origine africana stanziata sul territorio nazionale, impegnata per lo più in attività legate al traffico di sostanze stupefacenti, questa si caratterizza per la consolidata presenza di strutturate **formazioni maghrebine**, soprattutto nelle aree del nord e del centro Italia, oltre che per l'emersione di gruppi criminali provenienti dal Corno d'Africa che in talune piazze del Settentrione stanno penetrando il mercato dello spaccio anche in sovrapposizione ai più radicati sodalizi maghrebini.

I **network criminali transnazionali nigeriani**, beneficiando di importanti ramificazioni a livello internazionale e, in talune aree meridionali, in collaborazione con consorterie criminali autoctone, specie nell'area campana e in Sicilia, mantengono inalterato il dinamismo nel traffico degli stupefacenti, oltre che nello sfruttamento della prostituzione, nel traffico di esseri umani e nella falsificazione documentale.

DISAGIO SOCIALE E STRUMENTALIZZAZIONI ESTREMISTE

proteste
spontanee e
campagne di
lotta

Nel clima di allarme sociale legato alla difficile congiuntura economica, lo scenario interno, all'attenzione informativa dell'AISI, non ha evidenziato nel corso del 2012 i profili di un conflitto strutturato, virulento e generalizzato.

Non sono mancate, tuttavia, proteste spontanee a carattere territoriale e/o settoriale, espressione del disagio di alcune categorie, tra le quali particolare spessore ha assunto, nei primi mesi dell'anno, la mobilitazione degli autotrasportatori innescata in Sicilia da gruppi portatori degli interessi della piccola proprietà agricola e produttiva.

La protesta, estesasi rapidamente in gran parte del territorio nazionale, ha de-

terminato pesanti conseguenze sui collegamenti e sulla distribuzione di beni e servizi, suscitando l'interesse sia di formazioni della destra estrema sia dell'antagonismo di sinistra fautore della pratica dei blocchi ad oltranza in "luoghi strategici", ritenuta pagante sul piano della visibilità.

Un rilievo emblematico ha inoltre rivestito la campagna contro le attività di riscossione di Equitalia che ha fatto registrare un significativo innalzamento nei toni e nel livello della contestazione, con il ripetersi di azioni di stampo intimidatorio ed iniziative dimostrative nei confronti di sedi e rappresentanti della società di riscossione, assunta a simbolo della crisi economica e delle politiche governative ritenute "vessatorie" in tema fiscale. Gli episodi, maturati negli ambienti più diversificati, sostanziano una forma di protesta di particolare radicalità che accomuna trasversalmente diverse espressioni del dissenso antagonista, formazioni eversive e gruppi clandestini, ma anche soggetti non ideologizzati spinti da motivazioni personali.

Sul versante occupazionale, pur a fronte di contenziosi e vertenze in rilevanti poli industriali, il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali ha contribuito, in linea generale, a contenere le tensioni anche in quei contesti nei quali la crisi si è manifestata con maggiore intensità come, ad esempio, nella piccola e media imprenditoria. Nella seconda parte dell'anno, tuttavia, le proteste e le preoccupazioni per una possibile perdita del posto di lavoro hanno assunto toni di crescente determinazione,

con il ricorso a forme eclatanti di lotta, a livello individuale o collettivo, nell'intento di ottenere massima visibilità mediatica per raggiungere in tempi brevi e senza intermediazioni i risultati auspicati.

Analoghi timori sono andati inoltre estendendosi, come conseguenza della notevole eco suscitata dalle misure in materia di contenimento della spesa, al settore dei dipendenti pubblici.

In assenza di segnali di un'inversione del ciclo congiunturale, l'incremento delle difficoltà occupazionali e delle situazioni di crisi aziendale potrebbe minare progressivamente la fiducia dei lavoratori nelle rappresentanze sindacali, alimentare la spontaneità rivendicativa ed innalzare la tensione sociale, offrendo nuove opportunità di inserimento ai gruppi dell'antagonismo, già territorialmente organizzati per intercettare il dissenso e incanalarlo verso ambiti di elevata conflittualità.

Nel quadro descritto, ad avviso dell'Agenzia interna, si prospetta il rischio di un'intensificazione delle contestazioni nei confronti di esponenti del Governo e personalità di rilievo istituzionale, nonché rappresentanti di partiti politici e sindacati considerati non sufficientemente impegnati nella difesa dei bisogni emergenti.

Le ripercussioni della crisi finanziaria e le trasformazioni che stanno interessando, in particolare, il mondo del lavoro e il contesto sociale hanno continuato a catalizzare l'attenzione del fronte antagonista. Nel tentativo di superare divergenze e fram-

mentazioni che ancora penalizzano l'attività del movimento, le varie componenti hanno manifestato una rinnovata disponibilità al confronto, individuando una convergente linea d'intervento nell'opposizione alla manovra di risanamento intrapresa dall'Esecutivo.

Pur sulla base di differenti impostazioni ideologiche e strategie d'intervento, si è rilevata la comune determinazione ad avviare percorsi generali di lotta, focalizzati sui principi cardine del *rifiuto del debito* e della difesa dei *beni comuni*, ritenuti in grado di intercettare ad ampio raggio il consenso popolare.

In prospettiva persiste, comunque, il rischio che un eventuale aggravamento dello scenario congiunturale, elevando i sentimenti di allarme nella popolazione, possa costituire fattore di aggregazione e generalizzazione del dissenso, favorendo l'azione delle frange antagoniste che mirano alla radicalizzazione dell'offensiva sociale.

Dinamiche violente hanno continuato a caratterizzare la mobilitazione contro l'Alta Velocità in Val di Susa, assurta negli ambienti antagonisti a modello esemplare di lotta per metodologia ed efficacia.

La protesta, già connotata in chiave ambientalista e antigovernativa, ha assunto infatti anche una specifica valenza nell'ottica antirepressiva, a seguito dei numerosi arresti di attivisti NO TAV.

Nel corso dell'anno si sono susseguite fasi di particolare dinamismo, con il moltiplicarsi degli episodi di conflittualità, sfociati anche in gravi scontri con le Forze

dell'ordine, valse a ribadire come l'opposizione al progetto costituisca un focolaio di tensione nel contesto nazionale.

Un ruolo trainante rivestono le frange anarco-insurrezionaliste, principali protagonisti delle azioni radicali nella Valle, determinate ad alimentare la protesta contro la TAV superandone i limiti localistici per diffondere il "conflitto" nei territori. Ulteriori fermenti di lotta si registrano contro la linea Verona-Brennero, in Trentino Alto Adige, e la tratta Genova-Milano, nell'ambito del progetto denominato Terzo Valico per la linea Genova-Rotterdam. Ciò a testimonianza di una contaminazione dello schema contestativo anche in relazione ad altri interventi infrastrutturali che interessano il Paese.

Si è confermato il ricorso ad azioni continue ma di "bassa intensità", secondo una prassi (cd. strategia di logoramento) ritenuta cautelativa per gli antagonisti ma fortemente onerosa per l'azione di contrasto.

Anche la protesta studentesca ha fatto registrare momenti di particolare tensione, con disordini e scontri nel corso di manifestazioni di piazza, specie in occasione della ripresa autunnale. Il movimento è parso impegnato ad ampio raggio, sia in relazione alle problematiche di specifico interesse del settore, come il rincaro delle tasse universitarie e i tagli all'istruzione, sia sui temi — strettamente connessi alla crisi economica — del disagio giovanile e della mancanza di prospettive occupazionali. In tale contesto, si sono riproposte, a sviluppo di un *trend* che appare destinato a consolidarsi, le sinergie tra gli ambienti studenteschi, i

lavoratori e le fasce del disagio sociale, con l'obiettivo di ampliare la visibilità ed il portato rivendicativo delle mobilitazioni.

Dopo una fase di relativa stasi operativa, si sono evidenziati segnali di rilancio della campagna antimperialista/antimilitarista, anch'essa in grado di favorire convergenze in chiave antisistema tra le componenti antagoniste nonché di saldare la protesta con quella dei vari "comitati popolari" impegnati, in una prospettiva prettamente ambientalista e localista, a contestare la presenza di installazioni militari nei territori.

Un progressivo incremento dei toni e del livello contestativo ha caratterizzato la protesta dei comitati "antidiscarica" nel Lazio, determinati a contrastare la prevista apertura di nuovi siti di smaltimento. La mobilitazione è rimasta sostanziale appannaggio della popolazione locale. In prospettiva, tuttavia, potrebbero intensificarsi i tentativi di strumentalizzazione da parte dell'estremismo antagonista che, sostenendo ad ampio raggio le rivendicazioni dei comitati, mira a conferire anche alla questione dei rifiuti un rilievo politico generale, sulla falsariga di quanto prospettato per la mobilitazione contro l'Alta Velocità.

L'attivismo delle principali formazioni della destra antagonista ha continuato ad incentrarsi prioritariamente su tematiche sociali (occupazione, emergenza abitativa, ambiente), nell'intento di accrescere ulteriormente la base militante.

**l'estrema destra
in territorio
nazionale**

Nell'ambito delle strategie operative adottate dai gruppi più rappresentativi, si è confermata l'attenzione ai profili comunicativi, con particolare riguardo all'uso del *web* (*social network*, *blog*, etc.), funzionale anche a svecchiare l'immagine del movimento.

In prospettiva, è ipotizzabile un'intensificazione dell'impegno dell'area dell'estrema destra sul sociale, cui potrebbe accompagnarsi una possibile recrudescenza della conflittualità tra antagonisti di opposto segno ideologico, già degenerata nel recente passato in episodi di violenza.

Sul versante internazionale, si sono consolidate ed ampliate le sinergie con le formazioni europee di omologo orientamento ideologico, finalizzate alla costituzione di un comune fronte identitario connotato in chiave antiatlantica e filorussa (*vs. riquadro 8*).

Crescente attivismo "metapolitico" hanno poi mostrato le organizzazioni culturali (centri studio, associazioni, siti e giornali telematici, periodici di geo-politica, case editrici) inserite nel circuito internazionale della destra eurasiatista e filoislamica, impegnate in una costante opera di propaganda a favore di un avvicinamento dell'Europa alla Russia.

L'area *skinhead*, rappresentata principalmente dalla comunità *hammerskin* e dal circuito internazionale neonazista *Blood & Honour*, ha continuato a promuovere sul territorio concerti e raduni, appuntamenti di forte richiamo ideologico utili a rinsaldare i contatti in ambito europeo.

..... Riquadro 8

L'ESTREMA DESTRA IN EUROPA

L'attività dell'AISE ha posto in luce come il fenomeno dell'estremismo di destra in ambito europeo profili temibili derive radicali negli stessi Paesi dell'area comunitaria. Ciò anche in ragione di una vitale attività di proselitismo in direzione delle fasce giovanili, rese ancor più influenzabili dagli effetti della crisi economica in atto.

Dalla Spagna alla Russia, l'estrema destra europea sta tentando di disseminare le proprie ideologie islamofobiche, antisemite e nazionaliste, finalizzate soprattutto alla tessitura di relazioni transnazionali idonee alla creazione di un movimento impegnato nella difesa del Continente da ogni "contaminazione".

L'universo dell'estrema destra europea è una galassia variegata nella quale confluiscono neonazisti, *naziskin*, *bonehead*, *hammerskin*, elementi riconducibili a filoni musicali "underground" o a talune tifoserie calcistiche presenti in vari Paesi europei, quali la Norvegia (ancora scossa dalla strage compiuta da Anders Behring Breivik il 22 luglio 2011, con un bilancio di 77 morti tra Oslo e Utoya), la Grecia (segnata dal successo elettorale del Partito oltranzista Alba Dorata, per la prima volta in Parlamento), l'Ungheria, la Russia, la Germania, la Gran Bretagna, la Svizzera, l'Austria, la Francia, la Spagna e l'Italia.

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad una crescente interazione tra i gruppi più radicali, come confermato dagli incontri che ambienti neonazisti tedeschi hanno organizzato con omologhi austriaci, spagnoli, svizzeri e scandinavi.

Un ruolo di rilievo ai fini della divulgazione di idee xenofobe nonché dell'attività di proselitismo/reclutamento è svolto da *internet*, dove i militanti e i simpatizzanti d'area promuovono scambi di opinioni e manifestazioni.

Le sinergie tra i gruppi di estrema destra sono agevolate dall'assenza di legislazioni omogenee nei vari Paesi interessati dal fenomeno, fattore che inibisce un'efficace e coordinata azione di contrasto da parte delle Forze di polizia.

La propensione a rafforzare i legami con le omologhe componenti pangermaniche d'oltre confine qualifica l'attivismo delle realtà irredentiste altoatesine mostratesi impegnate a conferire rinnovata visibilità alle istanze autonomiste. La riemersione di spinte centrifughe radicali si è concretizzata in alcune iniziative di piazza caratterizza-

tesi per l'uso di toni particolarmente accesi ed ostili nei confronti dello Stato italiano.

Nel corso del 2012 si è registrata una drastica riduzione delle iniziative violente delle compagini del tifo organizzato oltranzista, in ragione anche dell'efficace normativa e dell'incisiva azione di contrasto condotta dalle Forze dell'ordine.

In linea di continuità con una tendenza già rilevata nella Relazione 2011, gli ambienti eversivi dell'estremismo marxista-leninista hanno focalizzato il proprio impegno propagandistico sulla crisi economica, considerando la difficile congiuntura come un'occasione propizia per il rilancio della "lotta di classe".

In particolare, la produzione ideologica di matrice brigatista, specie quella proveniente dal settore carcerario, ha ripetutamente sollecitato l'uditorio di riferimento ad un più incisivo attivismo per incanalare le diffuse istanze di protesta in una prospettiva "rivoluzionaria" diretta all' "abbattimento dell'ordine esistente".

Tali ambienti non sono sembrati tuttavia in grado di condurre un'efficace opera di infiltrazione, proselitismo e reclutamento, anche nei comparti attraversati dalle vertenze più accese.

Un eventuale inasprimento delle tensioni sociali legate al perdurare della crisi potrebbe peraltro indurre queste componenti, ancorché consapevoli della propria marginalità e minorità rispetto al fronte antagonista più oltranzista, ad intensificare gli sforzi per superare divergenze e frammentazioni interne, nonché a tentare di inserirsi strumentalmente in realtà aziendali caratterizzate da forti contrapposizioni per allargare l'ambito di influenza. Ciò in un'ottica che individua quale potenziale e remunerativo bacino di reclutamento, oltre che la storica "classe operaia", anche il

"nuovo proletariato", tra le cui file particolare attenzione viene riservata ai lavoratori extracomunitari.

Nello scenario descritto restano inoltre ipotizzabili azioni di propaganda di modesto spessore operativo, rivendicate anche da sigle inedite, per alimentare una progressiva radicalizzazione delle istanze contestative, accreditare la diffusione di nuclei eversivi e verificare eventuali reazioni in ambienti ideologicamente contigui.

Per quanto riguarda l'**eversione anarco-insurrezionalista**, il ferimento dell'amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare, perpetrato a Genova il 7 maggio scorso, ha testimoniato l'innalzamento del livello della minaccia portata dalle formazioni clandestine aderenti alla *FAI-Federazione Anarchica Informale*. Per la prima volta, infatti, le opzioni del ricorso alle armi e dell'attacco diretto alla persona, da tempo teorizzate nel dibattito interno all'area, sono state concretizzate "sul campo".

Nel documento di rivendicazione dell'agguato, firmato *Nucleo Olga Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale*, in omaggio a una militante detenuta della formazione terroristica greca *Cospirazione delle Cellule di Fuoco*, gli autori hanno enfatizzato la relativa facilità di esecuzione dell'azione armata, proprio per veicolare il messaggio che "raggiungere e colpire l'avversario è sempre possibile". Nel contempo, hanno stigmatizzato gli atteggiamenti rinunciatari di alcuni settori dell'area libertaria ed indirizzato forti critiche a quei circuiti "movimentisti"

che, partecipando alle lotte sociali, mirebbero in realtà alla ricerca del consenso popolare secondo logiche politiche funzionali al rafforzamento della democrazia e, quindi, al mantenimento del sistema.

Dopo le reazioni registrate nell'immediato, sia di segno critico da parte degli ambienti più orientati "alla piazza", che hanno accusato i componenti del *Nucleo Olga* di "avanguardismo" e "feticismo armato", sia di consenso, specie sui principali siti *web* dediti alla propaganda dell'azione "informale", si è sviluppato un dibattito sulle modalità e le prospettive dell'anarchismo insurrezionale.

L'attuale congiuntura economica, ritenuta da questi settori una fase di modificazione strutturale del capitalismo, viene considerata foriera di importanti trasformazioni sociali, potenzialmente favorevoli al progetto insurrezionale basato sul rapporto di "affinità" e sul ricorso all'azione diretta.

Emergono pertanto appelli per "interventi conflittuali" che non assumano un mero significato ribellistico, ma siano coerenti con la prospettiva del sovvertimento del "sistema", nonché esortazioni a quei settori ancora incerti sulla linea da seguire, incitati a superare le esitazioni per cogliere le opportunità che potrebbero delinearsi in uno scenario di conflittualità sociale legato al prolungarsi della crisi economica.

Sulle capacità di risposta dell'area a tali sollecitazioni, e quindi sull'evoluzione della relativa minaccia, è verosimile tuttavia che incida, perlomeno a breve termine, l'inten-

sa attività di contrasto concretizzatasi durante l'anno in diverse operazioni di polizia giudiziaria nei confronti di realtà di settore, con l'arresto di numerosi attivisti anarco-insurrezionalisti, ivi compresi i militanti considerati responsabili dell'attentato di Genova.

Si registra, infatti, da allora, una stasi operativa della FAI (con l'eccezione di due azioni di scarso rilievo compiute a luglio ai danni di Istituti di credito di una cittadina laziale) con tutta probabilità ascrivibile alla necessità, per gli "affini" a quella progettualità terroristica, di non evidenziarsi in una fase di accentuata pressione investigativa.

In considerazione, tuttavia, delle caratteristiche proprie dell'area, tradizionalmente non omogenea e aperta all'adozione di strategie di lotta diversificate contro ogni forma di "oppressione" statale, politica ed economica, si ritiene che la minaccia rimanga potenzialmente estesa e multiforme, suscettibile di tradursi in una gamma di interventi. Eventualità che può comprendere sia attentati "spettacolari" potenzialmente lesivi come quelli tradizionalmente messi in atto dai gruppi FAI, sia iniziative di non elevato spessore ad opera di altre sigle eventualmente emergenti, non dotate delle medesime capacità tecnico-operative, come anche attacchi non rivendicati, in linea con la visione classica dell'anarco-insurrezionalismo che individua nel compimento stesso del gesto e nella scelta dell'obiettivo la "riconoscibilità" della matrice.

Il raggio d'intervento è, come detto, molto vasto, in relazione alle svariate cam-

pagne già intraprese o annunciate dalle sigle FAI, coincidenti peraltro con i fronti di lotta dell'intera area. Possono essere pertanto individuati numerosi scenari di scontro, con riferimento primario a quelli "classici" dell'antirepressione, dell'antimilitarismo, dell'opposizione al "dominio tecnologico", alla "devastazione dell'ambiente" e ai "poteri economico-finanziari".

Ulteriori fronti di lotta potrebbero inoltre essere aperti, in relazione all'eventuale diffondersi di tensioni e proteste connesse alla crisi economica, contro le

riforme del *welfare* e del lavoro, oppure, in un'ottica anticapitalista, contro le molteplici espressioni della "società del benessere" e del consumismo; senza trascurarne altri di rinnovata, crescente attualità, come l'antifascismo, che esprime il timore di un rafforzamento dei movimenti di estrema destra. Tematica, quest'ultima, cui sembra ricondursi l'attentato compiuto ai primi di dicembre ad Atene contro una sede di Alba Dorata, rivendicato a nome del *Fronte Antifascista – Federazione Anarchica Informale/ Fronte Rivoluzionario Internazionale*.

PAGINA BIANCA

2. L'IMPATTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

LA MINACCIA CIBERNETICA

l'evoluzione del fenomeno

La minaccia cibernetica rappresenta, al momento, la sfida più impegnativa per il sistema Paese a motivo dei suoi peculiari tratti caratterizzanti che attengono tanto al dominio digitale nel quale viene condotta, quanto alla sua natura diffusa e transazionale, quanto ancora agli effetti potenziali in grado di produrre ricadute peggiori di quelle ipotizzabili a seguito di attacchi convenzionali e di incidere sull'esercizio di libertà essenziali per il sistema democratico.

La natura complessa, impalpabile e pervasiva della *cyberthreat* rende le soluzioni al problema di non facile individuazione ed applicazione poiché gli attori, i mezzi, le tecniche di attacco ed i bersagli mutano più velocemente delle contromisure.

L'analisi del fenomeno conferma che le minacce informatiche, sempre più sofisticate, gravano su tutte le piattaforme, dai sistemi complessi e strutturati dello Stato e delle grandi aziende, ai computer ed agli *smartphone* dei singoli cittadini. La diffusione capillare dei mezzi di comunicazione telematica, divenuti ormai strumento irrinunciabile nella vita quotidiana, ha incrementato sensibilmente la possibilità di sfruttamento della rete a fini invasivi, aumentando le vulnerabilità dei sistemi ed ampliando il bacino di soggetti potenzialmente esposti.

Rispetto alla magnitudine ed all'estensione di tale minaccia il presidio di sicurezza necessariamente si dispiega su due livelli. Il primo, sul piano della cooperazione internazionale e della codificazione di terminologie, nozioni, fattispecie, regole e pratiche per assicurare reciprocità di risposta e di gestione delle fasi acute di crisi indotte dalla realizzazione di attacchi su larga scala. Ciò, sia tenuto conto della saliente "a-territoria-

lità” della minaccia cibernetica, sia in considerazione della capacità di propagazione lungo le latitudini di eventi critici, come nei casi della diffusione di virus informatici e delle congestioni provocate su reti infrastrutturali, energetiche, di trasporto e di comunicazione, transnazionali.

Il secondo livello, interconnesso con il precedente, pone al centro della strategia di contrasto il concetto di sicurezza partecipata e, con un’ enfasi maggiore rispetto agli altri fattori di rischio per gli interessi della Nazione, l’ esigenza di garantire un approccio di sistema.

Le vastissime implicazioni della minaccia cibernetica sulla sicurezza dello Stato e del sistema Paese sono state all’ origine, come indicato in Premessa, delle norme introdotte dalla legge n. 133/2012 e del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 gennaio 2013 (*vds. riquadro 9*) volto a dare attuazione alle nuove disposizioni. Nella consapevolezza che la costruzione di un quadro strategico in materia debba svilupparsi secondo una logica incrementale che fissi in maniera progressiva obiettivi e

la strategia
di risposta
nazionale

..... Riquadro 9

IL DPCM DEL 24 GENNAIO 2013

Il provvedimento risponde all’ esigenza di definire il quadro strategico nazionale idoneo a tutelare le infrastrutture critiche materiali e immateriali, con particolare riguardo alla protezione cibernetica e alla sicurezza informatica nazionali. Ciò in una logica integrata volta ad assicurare al settore il pieno apporto anche delle competenze di operatori privati interessati alla gestione di sistemi di valenza strategica.

Nel distinguere **tre diversi livelli di intervento** – il primo di indirizzo politico e coordinamento strategico, il secondo di supporto e raccordo tra gli enti competenti, il terzo, infine, di gestione della crisi – la direttiva istituisce presso l’ Ufficio del Consigliere militare del Presidente del Consiglio dei Ministri il Nucleo per la sicurezza cibernetica avente funzioni di raccordo delle attività svolte dagli enti istituzionali competenti e di punto di riferimento nazionale per i rapporti con ONU, UE, NATO nonché con altri Stati. Si individua quindi nell’ ambito del Nucleo Interministeriale Situazione e Pianificazione-NISP, l’ apposito Tavolo interministeriale da attivare in caso di crisi cibernetica, presieduto dal Consigliere militare del Presidente del Consiglio, con la partecipazione di rappresentanti delle diverse Amministrazioni interessate.

L’ architettura istituzionale in materia di protezione cibernetica e di sicurezza informatica nazionali fissata dal decreto vede al vertice il Presidente del Consiglio. Ne fanno parte il CISR, il comparto intelligence (DIS, AISE ed AISI) ed i citati Organismi (Nucleo per la sicurezza

cibernetica e Tavolo interministeriale di crisi cibernetica), dei quali il provvedimento definisce i compiti di prevenzione e di risposta in caso di attacco nonché quelli per il ripristino immediato della funzionalità dei sistemi colpiti. Ciò perseguendo, nell'adozione del modello organizzativo-funzionale delineato, la piena integrazione con le attività di competenza del Ministero dello Sviluppo Economico e dell'Agenzia per l'Italia Digitale, nonché con le funzioni espletate nello specifico settore dai Ministeri della Difesa e dell'Interno e dalla Protezione Civile.

Nel dettaglio:

- al Presidente del Consiglio competono l'adozione di un articolato ed aggiornato quadro strategico nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico e del relativo Piano nazionale, nonché l'azione di indirizzo nei confronti del DIS e delle Agenzie informative;
- al CISR competono, tra l'altro, la delibera del Piano nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico, contenente gli obiettivi e le linee di azione necessarie, l'alta sorveglianza sull'attuazione del Piano, di cui riferisce al Presidente, l'approvazione delle linee di indirizzo volte a favorire la collaborazione tra soggetti istituzionali ed operatori privati e la condivisione delle informazioni. Inoltre, è compito del Comitato: promuovere le iniziative necessarie ad assicurare la partecipazione del nostro Paese ai consessi di cooperazione internazionale per la definizione e l'adozione di comuni strategie di contrasto; elaborare, con riguardo alle discendenti attività dell'intelligence, indirizzi generali ed obiettivi fondamentali in materia di sicurezza cibernetica nel quadro della politica di informazione per la sicurezza;
- per lo svolgimento delle attività di competenza, il CISR si avvale dell'Organismo collegiale di coordinamento, presieduto dal Direttore Generale del DIS, cui è affidata anche la formulazione delle indicazioni necessarie allo svolgimento di attività atte ad individuare le minacce al *cyberspace*, a riconoscere le vulnerabilità e ad adottare le *best practices*. Alle riunioni dell'Organismo in materia di sicurezza cibernetica partecipa il Consigliere militare del Presidente del Consiglio;
- il DIS, cui è affidato il coordinamento delle attività di ricerca e di elaborazione informativa svolte dalle Agenzie finalizzate a rafforzare la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionali, ha il compito di formulare analisi, valutazioni e previsioni sulla minaccia. Sia il DIS che le Agenzie corrispondono a tale scopo con enti pubblici, soggetti erogatori di servizi di pubblica utilità, istituti universitari e centri di ricerca.

Il provvedimento, inoltre, istituisce presso la Scuola del DIS un Comitato scientifico incaricato di predisporre ipotesi di intervento per migliorare i livelli di sicurezza di reti di rilevanza strategica e formula proposte e progetti di promozione e diffusione della cultura della sicurezza nel settore cibernetico.

direttrici di azione, il provvedimento normativo definisce una prima strategia nazionale di sicurezza cibernetica, delineando l'azione degli Organismi di informazione in tema di *cyberthreat* e richiamando istituti e strumenti utilizzabili a supporto dell'attività intelligence. Vengono quindi individuati gli Organi nazionali di riferimento per la sicurezza dello spazio cibernetico in grado di interagire con le corrispondenti Autorità estere e definita l'azione di coordinamento delle attività di prevenzione e risposta, in analogia con le iniziative da tempo assunte in altre realtà statuali e internazionali. Sono significative, al riguardo, le misure adottate in ambito NATO in coerenza con la rivisitata politica nordatlantica in tema di *cyberdefence*, ribadita in occasione del *Summit* di Chicago svoltosi a maggio, volte a "centralizzare" il sistema di protezione delle sue reti e a implementare le capacità di risposta.

Nel medesimo quadro si pone, quale irrinunciabile *asset* strategico di contrasto, la diffusione di una cultura della prevenzione cibernetica e della *cybersecurity*, secondo un approccio integrato e multidisciplinare che non manchi di includere iniziative volte a sensibilizzare la collettività, nonché a promuovere la formazione tecnico-specialistica, lo sviluppo della ricerca, il coordinato raccordo tra pubblico e privato e lo scambio di conoscenze anche in ambito internazionale.

Il carattere diffuso della minaccia si riflette nella poliedrica soggettività cui si riconducono, alla luce delle evidenze informative acquisite anche sulla base della continua collaborazione internazionale, le varie manovre di attacco cibernetico. Si muovono nel cyberspazio, con propositi offensivi o predatori, entità statuali, gruppi terroristici e criminali ed un novero ampio e diversificato di attori individuali (*vs. riquadro 10*). Di rilievo, nel contesto, la categoria degli *insider*, i quali, in ragione della loro qualifica e ruolo, sono in grado di accedere ai sistemi informatici dell'ente pubblico o privato per il quale lavorano per acquisire, alterare o cancellare informazioni sensibili, ovvero mettere fuori uso, danneggiare o distruggere – per motivi ideologici ma, nella maggior parte dei casi, per profitto – quel sistema informatico cui hanno accesso.

gli attori della minaccia

Tra gli autori di attacchi cibernetici si confermano gli *hacktivisti*, nel cui ambito si sono da tempo evidenziati gli interventi riferibili ad *Anonymous*, oggetto di trattazione nella Relazione del 2011. Sebbene questi *hacker* sembrano aver ridotto quantitativamente la loro attività nel 2012, ogni loro impresa continua ad avere un'ampia risonanza mediatica e il tradizionale *core-business* di *Anonymous*, ovvero assicurare la libertà di informazione sulla rete, ha fatto registrare un significativo allargamento a *target* di particolare sensibilità, in ragione di una conclamata capacità dell'organizzazione di muoversi in rete in più direzioni

..... Riquadro 10

GLI HACKER INDIVIDUALI

Sono tre le macro-categorie di *hacker* individuali comunemente riconosciute a livello internazionale:

- i **black-hat** sono i tipici *cyber*-criminali che violano un sistema informatico per fini prettamente economici. Essi possono essere distinti nelle seguenti sottocategorie:
 - *Wannabe*, spesso etichettato come “*Lamer*”, è colui cui piacerebbe essere un *hacker* ma non ne ha le capacità tecniche. Si tratta spesso di *teenager* che utilizzano le tecniche impiegate dagli *hacker* senza una conoscenza approfondita, spinti dalla ricerca di fama, gloria e visibilità mediatica. Usano “*hacker toolkit*” che possono essere scaricati gratuitamente da *internet* ed automatizzano processi altrimenti eseguiti manualmente e in modo creativo da *hacker* più esperti;
 - *Script Kiddie*, la cui specialità è utilizzare gli strumenti creati da altri per compiere qualche violazione. Benché di per sé non siano pericolosi, in quanto non in grado di portare attacchi particolarmente sofisticati, lo sono invece gli strumenti da questi scaricati e impiegati, ovvero *software* in grado di far andare in *crash* i sistemi attaccati, provocando così un *Denial of Service* (DoS);
 - *Cracker*, termine in origine associato ad una persona che rimuoveva le protezioni dai programmi commerciali ed attualmente utilizzato per indicare gli *hacker* che cancellano *file* e creano danni permanenti e irreparabili al sistema informatico;
 - *Cyber-Warrior* (mercenario), il quale agisce su commissione e viene retribuito per attaccare specifici bersagli. Ciò, tuttavia, non esclude che possa essere spinto da motivazioni prettamente ideologiche come nel caso degli aderenti ad *Anonymous*. Le loro competenze possono variare sostanzialmente da quelle basiche (*script-kiddie*) sino a livelli di eccellenza. Molte tra le più note organizzazioni criminali est-europee impiegano questo tipo di soggetti per supportare le proprie attività illegali;
- i **grey-hat** sono coloro che non desiderano farsi etichettare in alcun modo e che non agiscono per fini criminali ma solo per il desiderio di esplorare un sistema:
 - *Ethical Hacker*, il quale ha eccellenti competenze di *hacking* e persegue la cd. etica *hacker* impegnandosi ad individuare le “falle” nei *software* delle infrastrutture IT (ad es. *social network*), nei protocolli o nelle applicazioni. Altamente specializzati, questi *hacker* creano da soli i propri strumenti e preferiscono un attacco manuale ad uno automatizzato;
 - *QPS* (*Quite, Paranoid, Skilled hacker*), vale a dire *hacker* altamente specializzati che creano essi stessi i loro *software*, sono spinti dalla passione per la tecnologia e non lasciano mai traccia del proprio “passaggio” nel sistema attaccato. Generalmente non agiscono per acquisire specifiche informazioni e non sono spinti da motivi economici;
- i **white-hat** collaborano con aziende, Forze dell’ordine o enti governativi per proteggere i sistemi informatici testandone le eventuali vulnerabilità o per partecipare ad operazioni contro la criminalità informatica.

e a diversi livelli di profondità effettuando un'ampia gamma di attività dimostrative ed invasive.

Quanto agli obiettivi della minaccia cibernetica, il settore militare ha registrato nel corso dell'anno una crescente centralità sulla scena estera. L'idea di sfruttare le vulnerabilità informatiche per compromettere i sistemi di comando e controllo o i sistemi d'arma avversari attraverso l'impiego di codici informatici maligni (*malware*) si è concretizzata, già nel 2011 ed ancor più nel corso del 2012, in un aumento del numero degli attacchi, alcuni dei quali coronati da successo.

Per i Paesi occidentali una minaccia crescente è rappresentata inoltre dallo spionaggio industriale ed economico effettuato nel cyberspazio, dove aziende ed entità statali di Paesi emergenti tentano di acquisire in modo illecito informazioni sensibili e *know-how* in settori strategici, provocando enormi danni economici. Le attività di spionaggio informatico, ormai prevalse su metodi tradizionali, possono essere favorite dall'utilizzo di sistemi tecnologici prodotti in Paesi noti per la loro aggressività nel settore. Tale eventualità pone in una luce critica le acquisizioni tecnologiche e di servizio da Paesi "sensibili", suggerendo selettività e cautela sia nell'impiego di dispositivi di provenienza estera per strumentazioni destinati ad infrastrutture critiche, sia nel ricorso, per servizi telematici di alto livello, a società straniere partecipate o an-

che indirettamente ricollegabili a Stati attivi nello spionaggio cibernetico.

Particolare rilievo ha assunto, inoltre, il fenomeno del crimine finanziario digitale che, grazie alle potenzialità della rete, è in grado di moltiplicare, ad esempio le modalità di riciclaggio del denaro provenienti dalle attività illecite.

Quanto alle metodologie di conduzione degli attacchi informatici, il monitoraggio degli eventi che hanno caratterizzato il 2012 ha messo in luce nuove tecniche di *hacking*. La grande diffusione dei dispositivi di comunicazione mobili con accesso ad *internet* (*smartphone*), che utilizzano applicazioni e servizi come quelli bancari e di comunicazione sociale, ha portato infatti allo sviluppo di *malware* che sfruttano le vulnerabilità dei sistemi operativi dedicati. Questi codici, generalmente inseriti in applicazioni disponibili gratuitamente in rete oppure trasmessi attraverso SMS, hanno l'obiettivo di assumere il controllo del dispositivo per appropriarsi dei dati memorizzati in esso e/o delle credenziali di accesso a siti protetti oppure, più raramente, per renderlo parte di una *botnet* (rete di computer controllati a distanza) di dispositivi mobili. L'aumento di questo tipo di attacchi è stato in parte favorito dalla scarsa disponibilità sul mercato di prodotti anti-*malware* specifici.

Degna di nota una nuova tecnica di "anonimizzazione" – volta ad impedire di risalire ai responsabili di un attacco informatico – che utilizza i *social-network*, me-

gli obiettivi

le metodologie di attacco

dante un *malware* che predispose i PC a ricevere comandi da un particolare *account* rendendoli parte di una *botnet*, successivamente utilizzata per nascondere la provenienza di azioni ostili.

Il monitoraggio informativo ha riguardato, inoltre, le tecniche di cifratura sviluppate per le reti TOR (*The Onion Router*), disponibili gratuitamente in rete, che sono adoperate sempre più di frequente come strumento di “anonimizzazione” e per la “protezione” delle comunicazioni in ambienti legati all’eversione ed al terrorismo.

Sono state ulteriormente sviluppate tecniche per la produzione di firme digitali false, che consentono di certificare *software* malevoli come legittimi allo scopo di eludere le difese informatiche.

Comincia inoltre a diffondersi nel *web* una nuova forma di minaccia cibernetica rappresentata dal *ransomware*, ovvero un attacco informatico con richiesta di riscatto in denaro per il ripristino dei sistemi attaccati.

In materia di infrastrutture critiche, assume rilevanza altresì lo sviluppo di nuovi *malware* destinati ad infettare sistemi informatici ad esse associati per prelevare, inserire, cancellare o modificare dati. Particolarmente insidioso è apparso in particolare quello denominato *DuQu*, scritto in un linguaggio sviluppato *ad hoc* e non riferibile ad alcuno di quelli esistenti, progettato per la raccolta dati ma capace di impossessarsi dei certificati digitali presenti nei computer infettati, così da favorire eventuali

ulteriori attacchi con *malware* certificati. I dati di cui *DuQu* si è appropriato sono stati inviati a *server* localizzati in varie parti del mondo. Un altro codice malizioso, denominato *Flame*, sarebbe stato strumento di un’attività volta a danneggiare alcuni sistemi informatici di un’azienda mediorientale cancellandone dati sensibili.

Entrambi, *DuQu* e *Flame*, presentano caratteristiche tali da far supporre, alla luce degli studi di settore effettuati al riguardo, che siano stati intenzionalmente sviluppati da un’entità statale a fini di spionaggio.

In prospettiva, in un peculiare contesto di minaccia che assegna più che mai valenza strategica alla capacità di conoscere e prevenire i fattori di rischio, particolare attenzione dovrà essere dedicata all’analisi delle possibili criticità legate allo sviluppo delle nuove applicazioni informatiche e telematiche, quali il *Cloud Computing*, già oggetto di trattazione nella precedente Relazione annuale, le *Smart Grids*, reti informatiche asservite alle reti elettriche per gestirne in modo “intelligente” la distribuzione, e le *Smart Cities*, ovvero il complesso delle più avanzate tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT) applicate ad ogni aspetto della realtà urbana in un’ottica di sviluppo sostenibile.

L'USO DEL WEB A FINI PROPAGANDISTICI: IL MESSAGGIO QAIDISTA

strategia
mediatica e
processi di
radicalizzazione

I ripetuti richiami al *web* nel precedente capitolo 1, così come le più recenti Relazioni annuali al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza, testimoniano come gli ambienti eversivi ed estremisti abbiano sin da subito, e in modo sempre più massiccio, sfruttato le potenzialità della Rete quale strumento non solo di comunicazione e propaganda, ma anche quale

foro di indottrinamento operativo e di autoradicalizzazione.

Per quel che concerne il terrorismo di matrice qaidista, la strategia mediatica sviluppata nel 2012 (*vs. riquadro 11*) è parsa finalizzata, da un lato, a “compensare” il significativo ridimensionamento delle capacità operative del nucleo storico di *al Qaida* (*AQ Core*) e, dall'altro, a “recuperare terreno” rispetto a Primavera arabe che, deflagrate in autonomia dalle spinte di segno jihadista, a due anni dalle prime rivolte, mostrano spazi di permeabilità alle istanze salafite più radicali.

In questo senso può essere analizzata la messaggistica *on-line* degli ambienti qai-

..... Riquadro 11

EVOLUZIONE DI AL QAIDA ED INTERVENTI DEL VERTICE

Convergenti valutazioni d'intelligence, condivise anche in ambito di collaborazione internazionale, attestano il consolidamento di un *trend* che, al declino militare del nucleo storico di *al Qaida*, fa corrispondere il pervicace attivismo, in termini sia operativi sia propagandistici, delle organizzazioni affiliate, ovvero *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP) e *al Qaida in Iraq* (AQI), nonché delle formazioni jihadiste regionali attive nel continente africano, segnatamente la somala *al Shabaab* (AS) e la nigeriana *Boko Haram* (BH). Ciò in un contesto che ha fatto emergere crescenti quanto insidiose interazioni tra i diversi gruppi jihadisti.

In sostanza, appare confermata la tendenza alla regionalizzazione dell'agenda qaidista, rispetto alla quale, tuttavia, il vertice dell'organizzazione è parso determinato a conservare un ruolo-guida, quanto meno sul piano ideologico, mediante un accresciuto ricorso alla propaganda *on-line*. Si collocano in tale quadro, in particolare, i numerosi messaggi audio e video del leader di *al Qaida*, Ayman al Zawahiri – prodotti come di consueto dalla fondazione *as Sahab*, voce ufficiale della *leadership* storica di AQ – che appaiono centrati prevalentemente su enunciati teorico-dottrinali, spesso fornendo una lettura in chiave strumentale di specifici eventi, piuttosto che su aspetti dell'azione qaidista. Di seguito, i principali interventi:

- riconoscimento e plauso al rinnovato giuramento di fedeltà ad *al Qaida* da parte di *al Shabaab* (9 febbraio);
- esortazione al popolo siriano a proseguire la lotta per abbattere il regime di al Assad (12 febbraio);

- esortazione al popolo egiziano affinché crei le condizioni per un vero cambiamento (29 febbraio);
- esortazione al popolo pakistano a sollevarsi contro il governo centrale (17 marzo);
- richiamo alla popolazione afghana affinché appoggi l'insorgenza contro la presenza militare straniera (22 marzo);
- esortazione ai musulmani a vendicare il "rogo" del Corano nella base USA di Baghram, in Afghanistan (9 maggio);
- incitazione ai militanti di *al Shabaab* ad utilizzare tecniche di guerriglia contro "l'alleanza crociata" (11 maggio);
- appello al popolo yemenita alla rivolta e all'affrancamento dalla classe politica corrotta, ponendo l'accento sulla "minaccia sciita" dell'Iran, che nutrirebbe piani "imperialisti" nei confronti dei Paesi sunniti (15 maggio);
- incitazione al popolo saudita ad abbattere quel regime, accusato di collaborazionismo con l'Occidente (18 maggio);
- elogio del defunto Osama bin Laden, di cui è esaltata la "generosità" in termini di supporto finanziario che avrebbe reso possibile gli attacchi anti-USA a Nairobi e Dar es Salam nel 1998 e quelli alle Torri Gemelle del 2001 (4 giugno);
- esortazione al popolo tunisino a liberarsi del partito *Ennahda*, accusato di mancata osservanza degli autentici dettami islamici (10 giugno);
- esaltazione del *jihad* come dovere individuale di lotta, precipuamente in un contesto propagandistico anti-israeliano incentrato sulla Palestina (17 giugno);
- commemorazione di Abu Yahya al Libi, ideologo e figura di riferimento di AQ, di cui Zawahiri elogia l'integrità morale e la tenacia (10 settembre);
- interpretazione ed amplificazione del concetto di *jihad* come mezzo di lotta della comunità musulmana mondiale (12 settembre);
- esaltazione degli attacchi alle Torri Gemelle come atto ritorsivo all'"occupazione crociato-sionista delle terre musulmane" (12 settembre);
- ulteriore commemorazione di bin Laden, del quale si loda la fede e l'impegno nel *jihad* (27 settembre);
- denuncia delle responsabilità statunitensi nella diffusione del filmato oltraggioso del Profeta ("L'innocenza dei musulmani"), plauso dell'attacco al Consolato USA di Bengasi e minacce di azioni ritorsive contro l'Occidente (13 ottobre);
- esortazione agli egiziani a portare a termine la rivoluzione e ai musulmani dei Paesi limitrofi alla Siria a fornire il loro supporto ai "fratelli" siriani contro il regime di al Assad (24 ottobre);
- esortazione, in concomitanza dell'intervento militare che ha sottratto ad *al Shabaab* il controllo sulla città somala di Chisimaio, alle milizie islamiche ad incrementare gli attacchi contro i "crociati" sollecitando anche i musulmani dei Paesi limitrofi ad unirsi al *jihad* (7 novembre);
- esortazione alla comunità musulmana mondiale a colpire le "forze laiche e crociate" in difesa della *sharia* dovunque nel mondo vi sia occupazione delle "terre islamiche" (13 novembre);
- elogio del "martire" Abu Walid al Maqdisi, esponente di rilievo del salafismo jihadista palestinese (29 novembre).

disti intesa a strumentalizzare i diffusi, rivitalizzati fermenti jihadisti in Nord Africa e Medio Oriente, nonché i reiterati appelli al *jihad* di più marcata impronta anti-occidentale.

Nella prospettiva dell'uditorio di riferimento, la pubblicistica e gli interventi circolanti su siti, *forum* e *chatroom* hanno continuato a rappresentare un fattore di primo piano nei processi di radicalizzazione sia nello stesso mondo islamico sia nei Paesi occidentali. Profilo, questo, che a tutt'oggi concorre a delineare la minaccia terroristica in territorio europeo, qualificata soprattutto dal cd. terrorista solitario, cui è stato dedicato apposito riquadro nella Relazione 2011, o anche da micro-nuclei di soggetti auto-radicalizzatisi sul *web* e autonomi nella realizzazione di attentati.

Caratteristiche queste che si rinven- gono nel profilo dell'estremista franco-algerino Mohamed Merah, responsabile degli eccidi commessi in Francia, a Tolosa e Mountauban, nel marzo 2012, rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con quelle Autorità di polizia.

La vicenda Merah ripropone all'attenzione, altresì, la minaccia per la sicurezza europea rappresentata dal fenomeno del cd. *reducismo*, ovvero del rientro in Patria dei volontari di ritorno dai teatri di crisi, i quali, in possesso di un *background* jihadista, possono trovare impiego sia come reclutatori e istruttori sia per la condotta di attentati.

Anche con specifico ri- guardo al territorio nazio- nale, ove l'attività informa- tiva non ha sinora rilevato la presenza di reti autocto- ne strutturate né di cellule organiche a gruppi estremisti attivi all'estero, la mag- gior incognita resta legata al fenomeno dei terroristi *self starters*. Un dato, questo, che parrebbe aver trovato conferma, nel 2012, nelle due operazioni di polizia giu- diziaria – cui l' AISI ha fornito proprio contributo informativo – riguardanti ri- spettivamente un internauta italofono di origine nordafricana cresciuto nel nostro Paese ed un cittadino italiano convertito alla visione jihadista, entrambi indagati per attività di proselitismo radicale ed ad- destramento “operativo” sul *web*.

Il quadro delineato dall'intelligen- ce ha posto in luce, infatti, l'ininterrotto attivismo sulla *rete* di giovani, per lo più completamente formati dal punto di vi- sta ideologico o che sono ancora in fase di auto-indottrinamento, sia appartenenti alla seconda generazione di immigrati sia cittadini italiani convertiti caratterizzati da una visione intransigente dell'Islam e da atteggiamenti di insofferenza verso i costumi occidentali. Tali ambienti hanno mostrato di sfruttare *internet* per:

- reperire, attraverso canali mediatici dedi- cati, testi dottrinali, articoli, audio e video a titolo documentativo/addestrativo;
- avvicinare personaggi/gruppi militan- ti ed altri internauti di analogo orien- tamento ideologico-religioso, con cui

l'attivismo
radicale in
territorio
nazionale

confrontarsi e creare una rete di contatti che da virtuali potrebbero poi trasferirsi nella vita reale;

- amplificare la pubblicitaria di tenore anti-occidentale, attraverso la creazione di siti/*forum ad hoc*, che potrebbero aspirare ad essere “ufficialmente” riconosciuti nell’ambito della propaganda d’area.

In tale contesto, va considerata l’eventualità che singoli soggetti o gruppi isolati possano autonomamente decidere di “passare all’azione” contro *soft target* o obiettivi-simbolo, sulla spinta della propaganda che incita al martirio contro “*cristiani, apostati ed ebrei*”, specie in relazione ad eventi percepiti come un’aggressione o un’offesa all’Islam.

PAGINA BIANCA

3. L'INSTABILITÀ A SUD DEL MEDITERRANEO

PRECARIETÀ DEI QUADRI DI SICUREZZA IN NORD AFRICA E SAHEL

L'interconnessione tra sviluppi d'area e implicazioni per la sicurezza nazionale e per il sistema Paese, che qualifica l'impegno intelligente sul versante estero e sollecita mirata attività informativa entro i nostri confini, si è posta in termini quanto mai stringenti ed attuali con riguardo alle dinamiche in atto nell'Africa settentrionale e nel Sahel.

La regione riveste valenza strategica prioritaria per il nostro Paese sia sotto il profilo delle opportunità di proiezione dell'Italia, sia per quel che concerne i fenomeni di possibile incidenza sugli interessi nazionali *in loco*, primi fra tutti gli *asset* energetici, nonché per i rischi correlati ad un'espansione della minaccia jihadista e a possibili incrementi della pressione migratoria.

I processi di transizione prodotti dalle Primavere arabe presentano tuttora,

seppur con gradi diversi, scenari di incertezza, riferibili soprattutto alla ricerca di equilibri identitari, alla “messa a sistema” di assetti politici per certi versi inediti e a problemi di sicurezza che trovano nell'endemica porosità dei confini un fattore di espansione.

In talune realtà dell'area, inoltre, la congiuntura recessiva si è innestata in quadri economici critici connotati da carenze strutturali croniche e da livelli di crescita estremamente squilibrati, determinando un ulteriore impoverimento della popolazione ed un generalizzato aggravamento delle condizioni di disagio socio-economico che accrescono la permeabilità alle istanze jihadiste.

Tali sviluppi hanno sollecitato anche nel 2012 il massimo impegno dell'intelligence sul duplice piano della ricerca informativa e dell'analisi, in coerenza con le linee d'indirizzo dettate dalle Autorità di Governo.

processi di
transizione e
crisi emergenti

Gli sviluppi in Libia hanno continuato a rappresentare il più rilevante *dossier* sul piano della stabilità regionale e dei potenziali riflessi sulla sicurezza del nostro Paese. Particolare interesse informativo ha pertanto rivestito il processo di riassetto istituzionale, scandito in luglio dalle prime libere elezioni per la formazione dell'Assemblea Nazionale Generale (ANG) e, nei mesi successivi, dalle dinamiche politiche connesse alle nomine dei vertici della stessa ANG e dell'Esecutivo.

Attenzione mirata è stata riservata alla precaria cornice di sicurezza del Paese, caratterizzata dall'azione di milizie armate nonché dalla recrudescenza degli scontri interclanici in alcune aree del Paese, alimentati in taluni casi da residue cellule lealiste, interessate, in sinergia con elementi fedeli al depono regime presenti all'estero, a minare la delicata fase di transizione. Ulteriore elemento di criticità è stato rappresentato dal progressivo incremento della minaccia proveniente da gruppi di ispirazione jihadista, responsabili, specie nell'area di Bengasi, di azioni offensive in danno di obiettivi istituzionali locali ed internazionali, quale l'assalto (11 settembre) al locale Consolato degli Stati Uniti, culminato nell'uccisione dell'Ambasciatore statunitense, Chris Stevens. Nel medesimo contesto potrebbe essere maturato il fallito attentato compiuto il 12 gennaio 2013 contro il nostro Console a Bengasi Guido De Sanctis.

A fronte di un fenomeno che va evidenziandosi in diverse realtà dell'area, l'effervescenza delle componenti salafite in Libia sembra assumere profili di particolare insidiosità, considerate la frequente "organicità" di tali elementi in frange miliziane armate e, più in generale, la diffusa presenza di materiale d'armamento, per lo più trafugato dai depositi militari di Gheddafi, che ha favorito un consistente fenomeno di contrabbando (*vs. riquadro 12*).

Scenario, questo, nel quale appare quanto mai sfumata la linea di demarcazione tra circuiti palesi e clandestini, tra sigle simboliche ed effettive presenze operative, tra ambienti rigoristi e segmenti radicali più permeabili ad infiltrazioni di matrice qaidista. In questo senso, è ancora da cogliere il reale profilo della sedicente organizzazione filo-qaidista *Brigate dello Sheikh Omar Abdul Rahman*, che ha rivendicato talune delle azioni perpetrate a Bengasi contro obiettivi internazionali/occidentali, tra le quali quella contro il *compound* USA, asseritamente in ritorsione all'uccisione in Waziristan (Pakistan) del numero due di *al Qaida*, Abu Yahya al Libi.

In prospettiva, la stabilizzazione della Libia, legata in primo luogo alla progressione nella *road-map* politico-istituzionale, deve misurarsi con una molteplicità di sfide: la capacità della nuova classe dirigente di rappresentare il frammentato, composito panorama sociale, accogliendo le istanze provenienti dalle varie realtà regionali e tribali; il perfezionamento del progetto di riconciliazione nazionale, che dovrà in-

..... Riquadro 12

IL TRAFFICO DI ARMI NEL QUADRANTE NORDAFRICANO E SAHELO-SAHARIANO

Le indicazioni raccolte hanno confermato la particolare vitalità del traffico di armi nei Paesi del Nord Africa e dell'area saheo-sahariana. In particolare:

- in **Senegal**, sono state contrabbandate piccole partite di armi destinate ad elementi contigui al *Movimento delle Forze Democratiche del Casamance* (MFDC). Le armi, trafficate da mercenari *tuareg* che hanno preso parte ai combattimenti in Libia, avrebbero raggiunto il Paese lungo l'itinerario Libia-Kita/Faraba (Mali) - Saraya (Senegal) - Kolda/Ziguinchor (Senegal);
- organizzazioni e gruppi armati contigui alle locali reti dell'estremismo islamico avrebbero rivenduto in **Mali** e **Mauritania** discrete quantità di armi portatili destinate a rifornire le locali cellule di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI);
- verso l'**Algeria** sarebbe diretto un flusso continuo di materiale di armamento proveniente dalla Libia, gestito da cittadini libici da tempo residenti nel Paese;
- in **Niger**, la regione di Agadez, al confine con la Libia, è divenuta un importante snodo per la vendita di armamento libico;
- contrabbandieri libici movimentano armi attraverso l'Egitto, via terra e via mare, per rifornire le organizzazioni beduine in **Sinai** e il mercato di armi della **Striscia di Gaza**.

cludere elementi dell'ex regime nonché le minoranze etniche; il disarmo e l'integrazione delle milizie nei nascenti apparati politico-militari.

Anche gli sviluppi rilevati in **Tunisia** attestano come la nuova dirigenza debba confrontarsi con importanti incognite, concernenti tra l'altro: la stesura del nuovo testo costituzionale, che ha acceso il dibattito su temi cruciali, quali la forma di governo, i rapporti tra Stato e religione, i diritti umani; gli equilibri interni al partito islamico *Ennahda* (al Governo), chiamato a gestire il dissenso di quanti ne contesta-

no la linea ritenuta eccessivamente moderata; la crescente influenza degli ambienti radicali di ispirazione salafita, determinati a strumentalizzare il diffuso malcontento popolare conseguente anche al perdurare della difficile situazione socio-economica. Di rilievo, al riguardo, il rinnovato attivismo del Movimento *Hizb ut Tahrir* (Partito della Liberazione) e il consenso guadagnato da organizzazioni radicali islamiche tra le quali *Ansar al Sharia* tunisina, resasi protagonista anche di episodi di violenza.

Per quanto attiene al processo di transizione in **Egitto**, particolare rilievo

hanno rivestito le consultazioni politiche e presidenziali, che hanno visto l'affermazione del polo islamico guidato dai Fratelli Musulmani e l'elezione del Presidente Mohammed Morsi. Dopo il decreto presidenziale che, in agosto, ha stabilito il passaggio dei poteri dai vertici militari alla dirigenza politica si è assistito ad una crescente polarizzazione, riconducibile anche alla grave congiuntura economica e al malessere sociale diffuso. In particolare, si sono registrate frizioni interistituzionali e picchi di tensione tra la dirigenza e la piazza, nel quadro di un acceso confronto sugli assetti statuali e sui valori fondanti del dettato costituzionale. Malgrado l'approvazione della bozza della Costituzione (29 novembre) da parte dell'Assemblea costituente e il consenso popolare sancito dal referendum nel mese di dicembre, le prospettive di stabilizzazione del Paese profilano perduranti incertezze, specie in ordine alle capacità della *leadership* di perseguire il rinnovamento politico-istituzionale mediante l'utilizzo dello strumento della concertazione con l'opposizione così come con altri attori istituzionali, nonché di sanare la grave congiuntura socio-economica.

Sul piano della sicurezza, le criticità nella penisola del Sinai segnalate nella Relazione 2011 hanno trovato conferma nella serie di attentati di matrice jihadista culminata nei cruenti attacchi di agosto, a seguito dei quali Il Cairo e Tel Aviv hanno rafforzato i rispettivi dispositivi di controllo del territorio nella sensibile fascia confinaria.

Con riferimento al **Marocco**, l'azione informativa si è focalizzata sulle dinamiche politiche e di sicurezza nei primi mesi di attività dell'Esecutivo guidato dal *leader* della formazione islamico-riformista *Parti de la Justice et du Développement (PJD)*, Abdelilah Benkirane.

Sul fronte dell'opposizione, alcuni movimenti politici – fra cui spiccano il *Movimento del 20 febbraio*, d'ispirazione laica, e l'organizzazione islamica radicale *Giustizia e Carità* – hanno rivitalizzato le proteste di piazza finalizzate a movimentare la popolazione in funzione anti-governativa, nell'intento di conseguire maggiore visibilità non solo sul piano interno, ma anche a livello internazionale. Il forte impatto mediatico provocato da ricorrenti casi di auto-immolazione di giovani disagiati ha determinato un'intensificazione delle manifestazioni anti-governative, specie da parte dei cosiddetti “diplomati disoccupati” e di diverse categorie di lavoratori, le cui rivendicazioni sono sostenute, in misura sempre più consistente, oltre che da alcune confederazioni sindacali, da forze politiche di opposizione e dallo stesso *Movimento 20 febbraio*.

In decisa controtendenza con il pronunciato dinamismo regionale, il monitoraggio informativo dell'**Algeria** ha registrato una sostanziale flemmatizzazione del quadro politico istituzionale, specie dopo le elezioni legislative di maggio, che hanno visto l'affermazione della coalizione di maggioranza a scapito dei partiti islamici ispirati alla Fratellanza Musulmana. Il rafforzamento degli assetti di potere sancito dalle elezioni, valso

a consolidare ulteriormente la posizione del Presidente della Repubblica, Abdelaziz Bouteflika, è intervenuto, peraltro, in un clima di serpeggiante malcontento per le aspettative disattese non solo in campo economico, ma anche in tema di modernizzazione della Pubblica Amministrazione e, soprattutto, di sicurezza.

Nel contempo, la sostanziale integrazione dei partiti islamici moderati con le forze d'ispirazione laica, così come il diffuso atteggiamento critico verso le derive estremiste, hanno riaffermato la peculiarità del tessuto sociale algerino, ove è ancora vivo il ricordo della stagione terroristica degli anni '90 ed è tutt'altro che archiviato il capitolo del terrorismo jihadista, che continua a trovare nella regione la più insidiosa e pervasiva espressione in *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI).

il dinamismo regionale di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI)

Le indicazioni raccolte confermano la spinta espansiva della formazione, attestandone altresì un'accentuata evoluzione nelle dinamiche interne, che sembrano profilare con sempre maggiore evidenza uno scollamento tra le componenti insediate nelle regioni nord-occidentali dell'Algeria, più direttamente dipendenti dagli indirizzi dell'emiro Droukdel, e le eterogenee "brigade" attive nel Sahel, ove gli ampi spazi desertici, i vuoti di potere e le smagliature nei dispositivi nazionali di controllo hanno favorito l'insediamento di basi operative e di addestramento ed il prolifera-

re delle attività criminali. Tale scollamento appare per certi versi in grado di accrescere la pericolosità di entrambe le espressioni di AQMI: da un lato, serrando le file più ideologizzate attorno al citato *leader*, dall'altro, offrendo spazio a prove di forza e salti in avanti nei disegni offensivi. In quest'ottica può leggersi il cruento attacco perpetrato il 16 gennaio 2013 nel sud-est algerino presso il sito petrolifero di In Amenas, rivendicato dall'ex emiro di AQMI per il Sahel, lo scissionista Mokhtar Belmokhtar, asseritamente in ritorsione alla concessione, da parte di Algeri, dello spazio aereo ai *jet* francesi intervenuti (a partire dall'11 gennaio 2013) contro le basi islamiste nel nord del Mali.

Proprio nel Sahel, e con riferimento alla crisi nel nord del **Mali**, l'attivismo di AQMI ha trovato rinnova-

l'irruzione nell'area maliana ...

ta visibilità. In quest'area, le formazioni *tuareg* riunite nel *Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad* (MNLA) e le milizie islamiste riconducibili alla formazione *Ansar el Din*, forti del materiale d'armamento proveniente dal teatro libico e profittando della crisi istituzionale sancita dal golpe militare del 22 marzo, hanno intrapreso un'offensiva separatista, sfruttata da frange di AQMI e della componente scissionista *Movimento per l'Unicità ed il Jihad nell'Africa Occidentale* (MUJAO), per consolidare la propria presenza nella regione.

Nel contesto, l'attività informativa ha posto in luce la complessità e la fluidità dei

rapporti di forza interni al fronte dell'insorgenza, composto da gruppi eterogenei, privi di un progetto condiviso, ad eccezione del comune obiettivo di "liberare" il Nord dal controllo di Bamako. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (*vids. riquadro 13*) che ha autorizzato l'intervento militare internazionale nel Mali settentrionale ha fatto registrare un'accelerazione delle dinamiche relazionali e delle opzioni tattiche delle formazioni armate operanti nell'area, la cui avanzata verso Sud ha determinato l'avvio delle

operazioni militari francesi.

Le preoccupazioni della Comunità internazionale si appuntano, tra l'altro, sulla necessità di evitare una "santuarizzazione" dell'area settentrionale maliana, già ritenuta alveo privilegiato per le sinergie tra formazioni jihadiste, anche sotto il profilo addestrativo, e per lo sviluppo di attività criminali nonché teatro ad altissimo rischio di sequestro nei confronti di cittadini stranieri.

Proprio le sinergie con AQMI, del resto, avrebbero

... e le sinergie
con Boko Haram

..... Riquadro 13

LA RISOLUZIONE N. 2085 DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE

Il 20 dicembre, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la Risoluzione n. 2085 che autorizza il dispiegamento di una missione a guida africana di supporto internazionale in Mali, AFISMA (*African-led International Support Mission*), della durata iniziale di un anno, il cui mandato consisterà nel sostenere le autorità del Mali nel:

- recupero delle aree del Nord sotto il controllo di terroristi, estremisti e gruppi armati e ridurre la minaccia rappresentata da gruppi terroristici;
- ripristino dell'unità del Paese;
- processo di ricostruzione delle Forze di difesa e di sicurezza.

Alla missione è affidato inoltre il compito di sostenere le Autorità di Bamako nella loro responsabilità primaria di proteggere la popolazione e di creare un ambiente sicuro per la consegna degli aiuti umanitari e il ritorno volontario di sfollati e rifugiati.

Il Consiglio esorta inoltre le Autorità di transizione del Mali a finalizzare una tabella di marcia attraverso un dialogo politico ampio e inclusivo volto a ripristinare completamente l'ordine costituzionale e l'unità nazionale, anche attraverso lo svolgimento di elezioni pacifiche da svolgersi entro aprile 2013 o comunque nel più breve tempo possibile.

La Risoluzione, inoltre, chiede ai gruppi ribelli del Mali di recidere tutti i legami con organizzazioni terroristiche (vengono esplicitamente menzionati AQMI e il MUJAO) ed esorta le Autorità di transizione a intavolare un ciclo di negoziati con tutti i gruppi del Nord che recidano tali vincoli.

concorso a determinare un “salto di qualità” nelle strategie offensive della formazione terroristica *Boko Haram* (BH). L'accresciuta aggressività di BH – espressa mediante numerosi attentati in danno di obiettivi istituzionali e luoghi di culto cristiani nonché contro le componenti musulmane moderate, favorevoli al dialogo interreligioso – ha caratterizzato nel corso dell'anno la situazione interna in **Nigeria**, segnata altresì dalla conflittualità interetnica, in particolare nello Stato centrale di Plateau, e dalla dif-

fusa presenza di una criminalità organizzata particolarmente strutturata e a vocazione transnazionale (*vds. riquadro 14*).

Su un piano contiguo, ma di particolare rilevanza per la sicurezza internazionale, si pone il fenomeno della pirateria nel Golfo di Guinea che, il 23 dicembre, ha fatto registrare il sequestro di tre cittadini italiani, rispettivamente il Comandante del rimorchiatore Asso 21 e due elementi dell'equipaggio, rapiti unitamente ad un marinaio di nazionalità ucraina, e liberati il 9 gennaio 2013.

..... Riquadro **14**

LE PROIEZIONI TRANSNAZIONALI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA

In un quadrante che ha assunto un ruolo di primaria importanza nell'ambito del narcotraffico internazionale, quale area di stoccaggio e di smistamento di stupefacenti destinati ai mercati occidentali, la criminalità organizzata nigeriana è divenuta **la più potente e ramificata consorteria dell'area**, grazie anche ai consolidati rapporti con le principali organizzazioni transnazionali (cartelli sudamericani, criminalità organizzata asiatica ed europea, etc.).

Il *network* criminale nigeriano mostra una spiccata capacità di coordinare e dirigere i propri terminali in più Continenti (Africa stessa; America latina, specie nelle Isole caraibiche; Asia ed Europa, Italia compresa) nonché la tendenza a gestire, in completa autonomia, alcuni settori del narcotraffico internazionale. Questi gruppi malavitosi presentano solitamente elevata compattezza interna ed alto livello di omertà riconducibili a vincoli tribali e ad una marcata componente iniziatica, attraverso la quale viene fortemente condizionato il comportamento degli adepti. La loro struttura organizzativa si articola in blocchi, che operano sia autonomamente come attori indipendenti all'interno della rete orizzontale sia come snodi di una rete verticale. I gruppi nigeriani, inoltre, manifestano versatilità e multisettorialità investendo in quelle attività del mercato illecito globale che possano garantire significativi proventi a fronte di marginali rischi.

i rischi
energetici

Le criticità interne ed i profili di rischio legati all'evolversi della situazione nella regione nordafricana e nel Sahel hanno assunto specifico interesse informativo anche sotto il profilo della sicurezza energetica, alla luce dell'attivismo di formazioni terroristiche pure in aree estrattive di significativa rilevanza – come dimostrato dalla citata offensiva agli impianti del giacimento algerino di In Amenas – e dei ricorrenti sabotaggi in danno di infrastrutture petrolifere, specie in Nigeria.

La dipendenza dell'Italia dalle forniture esterne postula, in linea con gli obiettivi fissati dalle Autorità di Governo, lo svolgimento da parte dell'intelligence di una mirata azione informativa in grado di cogliere non solo i profili di più diretto impatto sulla sicurezza degli assetti nazionali, ma anche

quegli aspetti che – dal riposizionamento strategico di Paesi fornitori alle iniziative di *competitors* nelle aree di comune interesse – possono rappresentare utili indicatori a supporto delle politiche nazionali in materia di approvvigionamenti energetici.

In una logica di complementarietà e di diversificazione degli approvvigionamenti, con pari attenzione si è guardato alle dinamiche energetiche nei quadranti mediorientale, est-europeo, centro-asiatico ed africano (*vds. riquadro 15*).

Strettamente connessa alle dinamiche interne dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo è anche la **pressione migratoria**, che nel corso del 2011 aveva rappresentato la ripercussione più evidente per l'Italia delle crisi norda-

la pressione
migratoria

..... Riquadro 15

LA GEOGRAFIA DEGLI APPROVVIGIONAMENTI

Nel quadro del monitoraggio di sviluppi e dinamiche in grado di incidere sul mercato globale dell'energia e, in particolare, sulle fonti di approvvigionamento energetico, hanno rivestito specifico interesse informativo:

- l'evoluzione della **situazione iraniana**, soprattutto a seguito di misure restrittive in ambito UE in materia di importazione di petrolio greggio o prodotti petroliferi originari ovvero provenienti dal Paese asiatico. Di rilievo, inoltre – soprattutto per le potenziali ricadute sul prezzo internazionale del greggio – i complessi rapporti tra Teheran e la Comunità internazionale e la connessa eventualità di una contrazione dei transiti dallo Stretto di Hormuz, strategico punto di passaggio per circa 17 milioni di barili di greggio al giorno;
- la progressiva affermazione del **gas naturale** quale fonte primaria di energia di molte economie avanzate (soprattutto dopo la moratoria sul nucleare), con conseguente incremento della competizione internazionale per l'accesso e lo sfruttamento di tale risorsa.

Significative, al riguardo le rilevate tensioni tra i Paesi che si contendono le ingenti risorse presenti nel Mediterraneo sud-orientale;

- il futuro degli **idrocarburi cd. non convenzionali** come lo *shale gas*, il *tight gas* o le *tar sands* che, oltre a ridisegnare la mappa delle principali aree estrattive, potrebbe incidere anche sugli esistenti rapporti di forza tra Paesi consumatori e Paesi produttori;
- l'incremento delle **fonti rinnovabili**, sia con riferimento al contributo di queste ultime al bilancio energetico dei Paesi consumatori sia, soprattutto, in relazione alla loro crescente importanza sotto il profilo della commercializzazione, valorizzazione e tutela dei relativi brevetti;
- le dinamiche geo-strategiche nello **spazio ex-sovietico**, con riguardo soprattutto alle strutturali carenze nel sistema di distribuzione russo-europeo, via Ucraina, ed alle proiezioni di attori centroasiatici interessati a ritagliarsi un ruolo all'interno del mercato energetico europeo attraverso i **Balcani**. Regione, quest'ultima, di rilevante interesse strategico per il nostro Paese, nonché prioritario obiettivo dell'attività informativa. Nel contesto si inseriscono le evidenze intelligence concernenti le iniziative di penetrazione nell'area da parte di primari attori internazionali, le perduranti tensioni nel Kosovo settentrionale e la pervasività del fenomeno criminale.

fricane. Il fenomeno degli sbarchi clandestini ha registrato una sensibile flessione nel 2012 (*vs. riquadro 16*), continuando peraltro ad interessare le coste della Calabria e della Sicilia. Nell'Isola, in particolare, si rileva la frammentazione degli approdi nelle aree del Trapanese, del Ragusano, dell'Agrigentino e del Siracusano, nel tentativo di eludere i controlli, e si è evidenziata la costituzione di un'efficiente rete di basisti nordafricani nelle zone di approdo, incaricata di facilitare le operazioni di sbarco e di segnalare alle organizzazioni criminali di riferimento le attività di controllo delle Forze dell'ordine.

I CONTENZIOSI NELL'AFRICA ORIENTALE

Nel corso del 2012 la situazione del **Corno d'Africa** ha confermato le linee generali delineate nel 2011.

In **Somalia**, in particolare, il monitoraggio informativo si è appuntato sul processo di formazione della nuova *leadership* che, fortemente sostenuto dalla Comunità internazionale e supportato dal nostro Paese nel quadro di uno storico rapporto di vicinanza, ha fatto registrare significativi progressi, testimoniati da una serrata successione di importanti passaggi, dall'approvazione della Costituzione provvisoria in agosto sino

sviluppi in
Somalia e
proiezioni
regionali

..... Riquadro 16

LA DIRETTRICE NORDAFRICANA

L'attività informativa ha rilevato come il flusso di clandestini provenienti dalla Libia permanga più elevato rispetto a quello delle restanti aree del quadrante in esame. Il Paese costituisce, infatti, un'area di origine e di destinazione per i migranti che provengono da Nigeria, Ghana, Guinea, Mali, Somalia, Sudan, Pakistan nonché principale via di transito verso l'Europa per i migranti provenienti da Egitto, Tunisia, Marocco ed Eritrea. La gestione del traffico, riconducibile principalmente a sodalizi criminali libici e somali, è stata oggetto di attività da parte delle Autorità libiche le quali, pur nella difficile fase post-conflittuale, hanno esercitato un maggior controllo dello spazio marittimo e costiero, con il fermo di oltre una decina di imbarcazioni cariche di migranti e dirette in Italia.

Per quanto riguarda la Tunisia, la contrazione registrata nei flussi migratori in direzione delle nostre coste scaturisce, oltre che dall'attuazione dell'accordo bilaterale raggiunto nel 2011 con l'Italia nel settore della lotta all'immigrazione clandestina, soprattutto dalla ripresa del controllo del territorio da parte delle Autorità di Tunisi, anche attraverso l'adozione di una serie di misure preventive, quali le frequenti chiusure sia dei valichi confinari con la Libia, con coprifuoco notturno nelle aree adiacenti tali località, sia il divieto d'accesso nel Sahara tunisino. L'attività intelligence ha rilevato l'attivismo di organizzazioni criminali locali formate da strutture semplici, che fanno capo ad un facilitatore dal quale dipendono uno o più reclutatori oppure, come già delineato nella Relazione del 2011, da elementi operanti nel settore ittico/portuale, specie nelle aree orientali e sud-orientali del Paese, i quali si improvvisano reclutatori ed organizzatori di viaggi.

Gli arrivi di clandestini hanno registrato, nel corso dell'anno, un *trend* in leggera crescita dall'Egitto, pur attestandosi su livelli quantitativamente inferiori rispetto ai flussi canalizzati dalla Libia. L'attività informativa ha consentito di delineare la struttura delle reti criminali locali che non appaiono come sistemi piramidali rigidi, quanto piuttosto come una rete "aperta" costituita da gruppi criminali a geometria variabile, legati da rapporti di mutua assistenza e collaborazione logistica nonché da basisti, egiziani e non, da tempo residenti in Italia o a Malta, principali destinazioni dei flussi migratori.

L'Egitto, Paese di origine nonché di transito per i migranti provenienti dal Corno d'Africa, si è evidenziato quale snodo anche per i clandestini asiatici intenzionati a raggiungere l'Europa percorrendo la Penisola Arabica, il Corno d'Africa, il Sudan e l'area egiziana, in alternativa alle tradizionali direttrici di trasferimento attraverso le rotte euro-asiatica e anatolico-balcanica.

alla nomina del Presidente Hassan Sheikh Mohamud, in settembre, e del Primo Ministro (6 ottobre), con il varo dell'Esecutivo.

Continuerà a rivestire un ruolo cruciale l'assistenza internazionale alle nuove Istituzioni somale, chiamate a misurarsi con le perduranti divisioni in seno a quel tessuto sociale, le tendenze centrifughe dettate da interessi di parte, le resistenze alla spinta modernizzatrice, la pervasiva incidenza della pirateria e la persistente minaccia jihadista, posta dal gruppo filo-qaidista *al Shabaab* (AS).

le strategie di
al Shabaab

In merito all'insorgenza, si sono registrati sviluppi positivi con l'arretramento sul terreno della predetta formazione, a seguito dell'offensiva condotta dalle Forze governative congiuntamente ad unità militari kenyote ed etiopi inquadrata nell'"*African Union Mission in Somalia*" (AMISOM), culminata nella riconquista dell'importante città portuale di Chisimao (28 settembre). Tuttavia, AS continua a

rappresentare una rilevante minaccia per la sicurezza del Paese e dell'intera area, in quanto alla luce delle evidenze raccolte il gruppo appare orientato a spostare le proprie attività nelle regioni del Puntland e del Somaliland – dove è ripiegato dopo aver perduto il controllo su Chisimao – nonché ad accentuare la minaccia asimmetrica nei Paesi limitrofi, i cui contingenti sono impegnati nelle operazioni di contrasto, con particolare riferimento al Kenya, dove sarebbe crescente la presenza di affiliati di *al Shabaab* e di suoi fiancheggiatori.

A rimarcare la pericolosità della formazione somala concorre la vocazione più jihadista della sua corrente "internazionale" (cd. *al Muhajirun*), che in febbraio ha rinnovato la propria adesione ad *al Qaida* e continua ad evidenziare saldature con l'organizzazione yemenita *al Qaida nella Penisola Arabica* (vds. riquadro 17).

Di rilievo, inoltre, la ricerca, da parte della dirigenza di AS, di nuove forme di cooperazione con i locali gruppi pirateschi.

..... Riquadro 17

AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABICA (AQAP) TRA PROIEZIONI REGIONALI E AGENDA LOCALE

Sul piano esterno, l'organizzazione terroristica yemenita *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP) ha continuato a perseguire le proprie aspirazioni regionali ricercando convergenze con analoghe organizzazioni jihadiste, specie con la fazione di *al Shabaab* denominata *al Muhajirun*, caratterizzata da una pronunciata vocazione internazionale.

A livello locale, AQAP ha perseguito un'agenda connotata dal tentativo di cogliere le "opportunità" offerte dalla crisi yemenita mediante l'intensificazione degli attacchi contro obiettivi istituzionali. Tra questi, l'azione suicida condotta a Sanaa il 21 maggio, durante i preparativi delle celebrazioni dell'anniversario dell'unificazione (22 maggio 1990), ed il fallito attentato (11 settembre) alla vita del Generale Muhammad Nasir Ahmad, Ministro della Difesa.

L'attivismo di AQAP si inquadra in una situazione interna segnata da marcata fluidità. La cessione del potere da parte del Presidente yemenita Ali Abdallah Saleh al suo successore, Mansur Hadi, non ha prodotto finora gli auspicati risultati in tema di stabilizzazione politica, socio-economica e di sicurezza. La sostanziale indeterminatezza dello scenario interno ha alimentato le spinte centrifughe del Nord, dove è aumentato il livello delle contrapposizioni tra le tribù zaydite (sciite) e i gruppi armati sunno-salafiti, e nel Sud, dove si è rivitalizzato l'attivismo di formazioni islamiche armate anche a connotazione tribale, fomentato dal fattore qaidista riconducibile ad AQAP. L'organizzazione è riuscita infatti a condizionare le popolazioni meridionali, tradizionalmente laiche, forzandole a una progressiva islamizzazione mediante l'imposizione della *sharia* e il ricorso ad esecuzioni sommarie. La *leadership* di AQAP non sembra, per contro, aver tratto significativi vantaggi dalla crisi yemenita.

la pirateria somala

Il fenomeno della **pirateria** ha continuato a costituire una minaccia per il trasporto marittimo internazionale, estendendosi in aree distanti fino a 1.000 miglia dalla Somalia, oltre le isole Seychelles, e rappresentando un pericolo anche a Sud, fino al largo delle coste tanziane.

Va evidenziato, tuttavia, che nel 2012 il numero complessivo di attacchi e di navi sequestrate ha fatto registrare una flessione rispetto all'anno precedente, riconducibile, oltre che all'incisiva attività di protezione svolta dalle Forze navali della Comunità internazionale, anche all'adozione, da parte delle navi mercantili, di strategie difensive maggiormente efficaci. La pirateria somala ha, dal canto suo, privilegiato navigli "mino-

ri", come imbarcazioni prive di scorta armata a bordo, con bassa velocità di crociera e con murate prive di particolari ostacoli alla scalata. Ne è quindi conseguito, in controtendenza rispetto alla soprarichiamata generale riduzione degli attacchi, l'incremento delle azioni di pirateria volte a catturare battelli di piccola stazza (*dow*), utilizzati per trasporti e commerci a livello regionale.

Il perdurare della minaccia è connesso, oltre che all'elevata remuneratività del fenomeno, con le difficoltà delle Autorità locali a contrastare efficacemente i pirati in terraferma e a garantire migliori condizioni economiche alla popolazione.

In materia di contrasto al fenomeno, riveste particolare rilievo la decisione approvata dalla Missione militare antipirateria "Atalan-

ta” (*European Union Naval Force* - EUNAVFOR) di ricorrere ad attacchi militari di tipo “chirurgico” finalizzati a colpire le basi logistiche dei pirati. In tale contesto, si colloca l’attacco aereo a mezzo di elicottero condotto il 15 maggio 2012 contro una base a terra dei pirati situata lungo la fascia costiera delle regioni centrali somale tra le località di Harardhere ed Hobyo. Nell’azione sono stati distrutti, senza danni a persone, depositi di carburante, equipaggiamento e imbarcazioni dei pirati.

le tensioni
intersudanesi

La rilevanza geo-strategica del quadrante sudanese, più di altri segnato dalla

scarsità delle risorse idriche (*vd. riquadro 18*), ha conferito specifica valenza informativa all’evoluzione dei rapporti tra la **Repubblica del Sudan** (RS) e la **Repubblica del Sud Sudan** (RSS). È il caso, soprattutto, dei contenziosi riguardanti la regione petrolifera di Abyei e gli Stati del Sud Kordofan e del Blue Nile, rispetto ai quali la cessazione degli scontri armati, favorita dalla mediazione internazionale, non sembra ancora profilare il raggiungimento di intese più durature.

..... Riquadro 18

LA SCARSITÀ DELLE RISORSE IDRICHE

Le dinamiche connesse con lo sfruttamento delle risorse del Nilo, al centro della *Nile Basin Initiative*, potrebbero essere ulteriormente influenzate dalle istanze del neonato Sud Sudan, pressato dal crescente fabbisogno idrico correlato ad un’economia prevalentemente agricola nonché alla progressiva urbanizzazione.

In un contesto generale già caratterizzato sia dalla scarsità di risorse – alla cui gravità concorrono fenomeni quali ricorrenti carestie, endemica siccità e progressiva desertificazione conseguente ai cambiamenti climatici – sia dai crescenti interessi di attori esterni al continente africano, assume rilievo, inoltre, la posizione di Khartoum ed Il Cairo, in tradizionale competizione per quanto concerne la ripartizione delle risorse idriche ma sostanzialmente convergenti nel contrastare l’accesso al Nilo degli altri Paesi rivieraschi.

In questo specifico settore, Sudan ed Egitto devono confrontarsi infatti, negli ultimi tempi, con l’attivismo dell’Etiopia, impegnata nella realizzazione di imponenti quanto controverse dighe (come la cd. *Millennium Dam*) nonché in iniziative volte ad attrarre capitali esteri. Condizione, questa, che ha portato tra l’altro le Autorità egiziane, sudanesi ed etiopiche a costituire un organismo tripartito incaricato della concertazione tra le parti per valutare l’impatto, in termini sia di rischi che di benefici, che la cd. *Millennium Dam* avrà sui tre Paesi e coordinare le rispettive strategie.

PAGINA BIANCA

Parte seconda

CRITICITÀ REGIONALI E SICUREZZA INTERNAZIONALE

PAGINA BIANCA

1. I DOSSIER DEL MEDIO ORIENTE

CRISI SIRIANA E DINAMICHE D'AREA

Le dinamiche mediorientali in una logica di continuità operativa sono state oggetto, nel corso del 2012, di intensa attività intelligence, in ragione della grande valenza strategica dell'area, teatro di sviluppi particolarmente sensibili destinati ad incidere sugli assetti regionali e potenzialmente in grado di porsi quale fattore di destabilizzazione internazionale.

Un rafforzato impegno in punto di ricerca informativa e d'analisi è stato sollecitato dalla crisi siriana, che al fallimento delle iniziative di mediazione volte ad individuare una soluzione diplomatica o quanto meno ad ottenere una sospensione delle violenze ha visto corrispondere un inasprimento dello scontro armato, cui ha concorso l'accresciuto attivismo di formazioni di ispirazione qaidista, ed una progressiva spiralizzazione della crisi

umanitaria di cui sono segno le numerosissime vittime civili ed i crescenti flussi di rifugiati.

L'azione dell'AISE ha riguardato in primo luogo gli attori del confronto, sia nelle proiezioni sul terreno, che nelle relazioni in ambito regionale ed internazionale.

confronto
militare e
mediazione
internazionale

In questo senso sono state seguite le dinamiche interne e le difficoltà di aggregazione del composito fronte dell'opposizione, che solo in novembre ha fatto registrare la formazione di uno schieramento, la *Coalizione Nazionale Siriana delle Forze Rivoluzionarie e dell'Opposizione* (CNSFRO), riconosciuto da un ampio novero di Paesi – tra cui l'Italia – quale “legittimo rappresentante del popolo siriano”, chiamato al difficile compito di esprimere unitariamente i diversi settori della società siriana in uno scenario post-regime.

Pari attenzione è stata riservata alle capacità di tenuta del regime che, a fronte dell'estensione degli scontri armati, della stretta sanzionatoria e di defezioni "eccellenti", ha tuttavia potuto contare su una pronunciata coesione dell'apparato di potere e sulla superiorità, specie nello spazio aereo, del proprio dispositivo militare (rispetto ad un'opposizione che pure ha mostrato crescenti capacità operative), giovandosi altresì, a livello regionale, del sostegno dell'Iran e, a livello internazionale, delle divergenti posizioni in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Di rilievo, nel contesto, la posizione di cautela o comunque attendista assunta da talune comunità etnico-confessionali del tessuto sociale siriano, specie le minoranze e la classe media dei centri urbani, nel timore di più ridotte garanzie di tutela in uno scenario post Assad.

Una copiosa produzione informativa ha inoltre riguardato le componenti di matrice jihadista, cui sono attribuite alcune delle più cruente azioni terroistiche, anche

suicide, tra le quali l'attacco del 18 luglio alla sede del *National Security Bureau* (SNB) che ha di fatto decapitato i vertici dell'Apparato di difesa e di sicurezza del regime. Al rafforzamento della militanza jihadista endogena ha concorso l'afflusso di *mujahidin* da diversi Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, nel cui contesto si è registrata una pervasiva penetrazione di *al Qaida in Iraq* (AQI).

Anche in relazione ai possibili collegamenti tra estremisti attestati in Europa e combattenti attivi nel teatro siriano, ha costituito specifica ipotesi di lavoro per l'ASI il rischio di un rientro in Italia di oppositori al regime che, partiti per sostenere la rivolta siriana, potrebbero radicalizzarsi stabilendo contatti con gruppi filo-qaidisti. Più in generale, l'attività informativa dell'Agenzia interna ha mirato a cogliere, in costante raccordo con l'AISE, ogni utile indicatore d'interesse in merito ai possibili riflessi della crisi siriana in territorio nazionale (*vs. riquadro 19*).

..... Riquadro 19

I RIFLESSI IN ITALIA DELLA CRISI SIRIANA

L'evoluzione della crisi non ha fatto registrare ad oggi significative e dirette ricadute per la sicurezza interna.

L'esigua comunità siriana presente in Italia, mediamente con un buon livello di integrazione sociale, esprime tanto una componente attestata su posizioni anti-Assad quanto settori filo-governativi.

Sul piano organizzativo, il **circuito della dissidenza**, che riflette le divisioni esistenti in patria, si è rivelato dinamico ma incapace di realizzare una rappresentanza ed una gestione condivisa delle iniziative anti-regime, connotandosi per il continuo proliferare di nuove sigle. Più coeso ma altrettanto variegato e dinamico sul *web* si è rivelato il **fronte di sostegno al Presidente Assad**, anche se si è colta la tendenza ad una minore esposizione.

L'atteggiamento rispetto alla crisi del regime di Damasco è apparso generalmente cauto, rilevandosi tutt'al più alcune situazioni di tensione tra elementi delle opposte fazioni, tradottesi, tra l'altro, in una messaggistica *on-line* che attesta segnali di risentimento e propositi ritorsivi contro elementi filo-governativi presenti in Italia.

Numericamente contenute sono risultate le partenze dall'Italia di cittadini siriani intenzionati a sostenere la rivolta in madrepatria o a fornire supporto umanitario alla popolazione, ma non sono emersi strutturati canali di instradamento verso quel teatro di aspiranti *muja-hidin*. In prospettiva, peraltro, specie nell'eventualità di un ulteriore consolidamento dell'attivismo estremista in Siria, potrebbero profilarsi insidiosi casi di "reducismo", nonché forme di riattivazione sul territorio nazionale, in funzione di **sostegno al jihad siriano**, di circuiti estremisti di origine prevalentemente maghrebina rimasti sinora sottotraccia.

Nel quadro di sicurezza siriano, caratterizzato da una spirale di violenza segnata dal crescente ricorso, anche per ragioni settarie, ad esecuzioni sommarie, sequestri di persona e torture, un ulteriore, potenziale fattore di rischio rimanda alla presenza di arsenali chimici, in relazione al pericolo di un trafugamento di materiale sensibile da parte di gruppi terroristici o all'eventualità di un suo utilizzo da parte del regime di Damasco (*vd. riquadro 20*).

ricadute in
Libano e
sicurezza di
UNIFIL

I riflessi della crisi siriana in ambito regionale, che hanno trovato l'espressione più tangibile nel massiccio flusso di profughi nei Paesi confinanti, hanno assunto particolare in-

cidenza con riferimento alla situazione in **Libano**, il cui quadro politico-istituzionale ha continuato ad essere caratterizzato dalla forte contrapposizione tra i blocchi politici della maggioranza e dell'opposizione anche in ragione delle differenti linee di ingaggio rispetto al regime di Assad.

Al teso dibattito politico ha corrisposto il riacuirsi della conflittualità a carattere settario, tradottasi in scontri sia nella Capitale sia nel nord del Paese, specie nell'area di Tripoli.

Hanno concorso ad alimentare il clima di confronto l'arresto (9 agosto) dell'ex Ministro dell'Informazione libanese, Michel Samaha, vicino al regime siriano, accusato della pianificazione di azioni terroristiche in danno di esponenti politici sunniti, e

..... Riquadro 20

GLI ARSENALI CHIMICI DELLA SIRIA E IL CONTENZIOSO CON L'AIEA SUL NUCLEARE

La crisi in atto ha alimentato nella comunità internazionale preoccupazioni per le condizioni di sicurezza dei depositi di aggressivi chimici e dei relativi mezzi di disseminazione. Damasco dispone, infatti, di un vasto arsenale costituito prevalentemente da bombe d'aereo e testate per missili balistici a corto raggio caricate con agenti vescicanti (Iprite) e nervini (Sarin e VX) che potrebbe decidere di utilizzare, specie qualora vedesse profilarsi la propria caduta.

Nel contesto assume rilevanza l'esercitazione di difesa costiera che si è svolta a luglio al largo delle coste siriane, con il lancio di missili da piattaforme navali e terrestri, finalizzata anche a sperimentare un sistema russo di nuova acquisizione cui sono associati i vettori da crociera accreditati di una gittata massima di circa 300 km e dunque dispiegabili in uno scenario di guerra regionale. Nello stesso periodo sono stati effettuati tre lanci di sistemi balistici a corto raggio.

Nel contempo, Damasco permane al centro del contenzioso sul nucleare che nel giugno del 2011 ha determinato il deferimento della Siria al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per violazione del Trattato di Non Proliferazione. Come confermato dai più recenti Rapporti dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), il Governo siriano ha continuato a non fornire esaurienti spiegazioni in merito al rinvenimento, avvenuto nel 2008, di tracce di uranio nel sito di Dayr az Zawr, distrutto dall'aviazione israeliana nel settembre del 2007 in quanto ritenuto sede di un reattore nucleare plutonigeno in corso di realizzazione.

l'attentato al Gen. Wissam el Hassan (Beirut, 19 ottobre), Capo dell'intelligence delle Forze di sicurezza interna, ritenuto, tra l'altro, direttamente implicato nell'arresto in questione.

In un contesto informativo che ha fatto emergere l'attivismo di esponenti e gruppi d'ispirazione salafita interessati a strumentalizzare la crisi siriana, specifico impegno intelligence è stato riservato in direzione di formazioni di matrice jihadista – presenti soprattutto presso taluni campi palestinesi

specie nell'area di Sidone – più volte emerse all'attenzione per progettualità terroristiche in danno di UNIFIL.

Con riferimento al livello della minaccia nei confronti del nostro Contingente, si confermano le valutazioni espresse nella Relazione 2011, attestanti la sensibilità della situazione, sempre suscettibile di repentine degenerazioni.

Nel contempo, taluni episodi di contrapposizione all'interno degli insediamenti palestinesi in suolo libanese sono parsi rife-

ribili alle tensioni tra il movimento islamico *Hamas* e *Fatah*, corollario di un difficile processo di riconciliazione che resta una delle principali variabili in grado di incidere sugli sviluppi del *dossier* israelo-palestinese.

Per la centralità che assume nello svolgimento dei processi di pacificazione locale e, su più ampia scala, per la valenza simbolica che viene associata a livello regionale ed internazionale, la questione palestinese ha costituito una delle priorità della azione informativa. Ciò, specie all'emergere di rinnovate tensioni militari al confine tra Israele e la Striscia di Gaza, sulle quali è sopraggiunta la tregua del 21 novembre tra *Hamas* e Tel Aviv, con la mediazione egiziana.

In un contesto caratterizzato dalla cronica ciclicità delle dinamiche di conflitto, il 29 novembre è intervenuto il riconoscimento della Palestina quale "Stato osservatore non membro" da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il rilancio del processo di pace, pur a fronte delle pressioni internazionali e della presenza, su entrambi i versanti, di settori disponibili al dialogo, deve misurarsi con ulteriori incognite, a partire dall'evoluzione dei rapporti di forza interpalestinesi. È ancora da cogliere, infatti, quanto la storica legittimazione dell'Autorità Palestinese nel Consorzio internazionale, tradottasi in un rafforzamento del Presidente Abu Mazen sul piano interno, possa coniugarsi con l'accresciuto peso di *Hamas*, giovatosi dell'affermazione in ambito regionale di partiti ispirati alla Fratellanza Musulmana sull'onda degli eventi della Primavera araba.

Allo stesso tempo, la progressiva proliferazione dei gruppi estremisti palestinesi di ispirazione salafita e qaidista, specie nella Striscia di Gaza, in conseguenza anche della situazione di degrado sociale, nonché in relazione alla stessa crisi in Siria, alla luce delle potenzialità espansive delle formazioni jihadiste attive in quel teatro.

Allo stesso tempo, la progressiva proliferazione dei gruppi estremisti palestinesi di ispirazione salafita e qaidista, specie nella Striscia di Gaza, in conseguenza anche della situazione di degrado sociale, nonché in relazione alla stessa crisi in Siria, alla luce delle potenzialità espansive delle formazioni jihadiste attive in quel teatro.

In una congiuntura regionale che, con la crisi siriana, ha riacceso il confronto interconfessionale, particolare valenza hanno registrato gli sviluppi in **Iraq**, ove le complesse dinamiche interne sono state fortemente condizionate dai difficili rapporti intersettari e da una precaria cornice di sicurezza.

Il clima di confronto, alimentato dall'avversione di settori politici nei confronti della *leadership* di Baghdad, accusata di voler esautorare influenti esponenti sunniti, ha trovato significativa testimonianza nella sentenza di condanna alla pena capitale in contumacia per terrorismo, emessa il 9 settembre dalla magistratura irachena nei confronti del Vice Presidente della Repubblica, Tareq al Hashem.

La situazione di sicurezza, condizionata altresì dal ruolo di attori esterni che vi proiettano i rispettivi, confliggenti interessi

la questione
palestinese

le tensioni
settarie in Iraq

strategici, ha continuato ad evidenziare significativi livelli di criticità. Il ricorrere di cruenti attacchi di matrice estremista ha posto in luce un affinamento qualitativo sia nella scelta degli obiettivi sia nel *modus operandi* confermando, tra l'altro, la determinazione offensiva del terrorismo di ispirazione qaidista che, attraverso la preminente, indigena formazione *al Qaida in Iraq* (AQI) (vds. riquadro 21) ha allargato il proprio raggio di azione anche nel confinante conflitto siriano.

Ad articolare ulteriormente lo scenario ha concorso l'inasprimento delle tensioni tra il Governo centrale e la Regione Autonoma del Kurdistan (RAK), non solo a causa delle rivendicazioni autonomistiche di

Erbil, ma anche per contese di natura economica, territoriale e di sicurezza.

Secondo valutazioni di intelligence, la contrapposizione potrebbe innescare pericolose derive militari e una radicalizzazione anche regionale della questione curda, cui la crisi siriana ha conferito rinnovata centralità, profilando inedite evoluzioni del delicato *dossier*.

In relazione a tale scenario particolare attenzione informativa è stata riservata all'attivismo in Europa, e soprattutto in territorio nazionale, di componenti riferibili alla formazione curdo-turca PKK/Kongra Gel, la cui presenza in ambito comunitario ha trovato rinnovata eco alla luce dell'omicidio, il 9 gennaio 2013 a Pa-

..... Riquadro 21

L'ATTIVISMO DI AL QAIDA IN IRAQ (AQI)

La virulenza della campagna terroristica ad opera di *al Qaida in Iraq* (AQI) e della sua organizzazione "ombrello", *Islamic State of Iraq* (ISI) ha raggiunto apici di efferatezza, in varie località del Paese, specie nel periodo di Ramadan (20 luglio – 18 agosto).

Quanto agli obiettivi, la strategia offensiva ha incluso, oltre ai tradizionali *target* sciiti e dell'Apparato di difesa e di sicurezza locale, la componente sunnita coagulatasi attorno alle cosiddette milizie *al Sahwa* (Risveglio), in ragione del sostegno fornito da queste ultime, a partire dal 2007, all'Apparato di difesa e sicurezza iracheno nonché alle Forze internazionali operanti nel Paese.

AQI ha inoltre evidenziato, come sopra detto, una tendenza espansiva di respiro regionale, tradottasi nell'invio di militanti a sostegno della rivolta siriana. Tale intervento, facilitato dall'estensione e dalla porosità della fascia confinaria siro-irachena, appare funzionale proprio alla volontà dell'organizzazione di estendere la propria influenza nell'area mediorientale, reclutare nuovi aderenti e rafforzare, in prospettiva, il proprio ruolo nello stesso Iraq.

rigi, di tre militanti, tra le quali una esponente di vertice.

le proiezioni
del PKK/Kongra
Gel in territorio
nazionale

In Italia, il *PKK-Kongra Gel* si è confermato organizzazione dinamica, in grado di “metabolizzare” la manovra di contrasto delle Forze di polizia coniugando un’intensa opera di propaganda, reclutamento e addestramento ideologico con iniziative di autofinanziamento – a fronte del sostenuto attivismo armato in Turchia – attraverso il ricorso ad attività criminali e il pervasivo controllo della comunità curda e delle sue attività economiche.

LO SCENARIO IRANIANO

il confronto
interno
all’*establishment*

Le proiezioni dell’**Iran** in ambito regionale, così come gli sviluppi del quadro interno, non hanno fatto registrare significative inversioni di tendenza.

In questo senso, se, da un lato, l’attivismo a sostegno del regime di Assad e i rapporti con taluni Paesi dell’area sono parsi coerenti con l’interesse strategico di Teheran a preservare il proprio ruolo di influenza nel quadrante, la situazione interna ha continuato ad evidenziare una pronunciata conflittualità in seno alla componente conservatrice dell’*establishment*. Anche il Parlamento formato dalle elezioni politiche del 2 marzo è parso an-

cora condizionato dai contrasti tra il clan presidenziale ed i circoli riconducibili alla Guida islamica, Ali Khamenei, che potrebbero conoscere un’ulteriore accelerazione in vista delle consultazioni presidenziali di giugno 2013.

Nel contempo, si è rilevato un ridimensionamento dell’opposizione, attesa anche l’indisponibilità dei ceti medio-alti a cimentarsi in un nuovo confronto con le Autorità, pur in un contesto di progressivo deterioramento del tessuto socio-economico per effetto soprattutto del regime di embargo internazionale.

Sul piano estero, il *dos-*

sier nucleare iraniano (*vs. riquadro 22*), che ha fatto registrare un inasprimento del quadro sanzionatorio, ha continuato a segnare i rapporti con la Comunità internazionale, Israele *in primis*, producendo un innalzamento di toni che non ha mancato di profilare scenari di *escalation* militare.

il contenzioso
con la Comunità
internazionale

In questo quadro, sono riprese le trattative negoziali nel formato ristretto che, tuttavia, non hanno portato ad alcun risultato utile per il perdurante rifiuto di Teheran di interrompere le attività relative all’arricchimento dell’uranio e di fornire spiegazioni in merito ad alcuni punti controversi del programma sviluppato, di fatto impedendo all’AIEA di accertare la dichiarata natura pacifica dello stesso.

Da parte iraniana, inoltre, si è continuato a non consentire ispezioni nel centro

..... Riquadro 22

I PROGRAMMI DI TEHERAN NEI SETTORI NUCLEARE E MISSILISTICO

In violazione delle Risoluzioni dell'ONU, l'Iran ha proseguito le attività relative all'**arricchimento dell'uranio** negli impianti sotterranei di Natanz, che hanno prodotto complessivamente circa 7 tonnellate di uranio a basso tenore di arricchimento (5%), un quantitativo teoricamente sufficiente alla realizzazione di quattro/cinque ordigni a fissione. Nel complesso è tuttora presente anche un'installazione pilota superficiale (*Pilot Fuel Enrichment Plant* - PFEP) dedicata all'arricchimento al 20% ed alla sperimentazione di centrifughe di tecnologia avanzata. Analoghe attività sono proseguite anche a Fordow, presso Qom, dove sono state installate circa 2.000 centrifughe in cascata attualmente dedicate alla produzione di uranio arricchito al 20%. L'impianto, attivato alla fine del 2011, sfruttando parte dell'uranio già arricchito al 5% a Natanz, ha prodotto sinora circa 65 kg di materiale che, uniti ai 125 kg prodotti nel PFEP, portano a circa 200 kg l'uranio al 20% complessivamente disponibile, ufficialmente destinato ad alimentare il reattore situato nel centro di ricerche della Capitale.

Teheran ha continuato inoltre i lavori di realizzazione del reattore IR-40 nel centro di ricerche di Khondab e le attività relative all'estrazione/concentrazione dell'uranio presso Gchine e Saghand (Yazd), annunciando che il reattore n. 1 della centrale elettronucleare di Bushehr ha raggiunto la massima potenza nominale (1.000 MW) nel mese di agosto.

Per quanto concerne il **programma missilistico**, che riveste specifica valenza in quanto finalizzato alla realizzazione di vettori potenzialmente in grado di trasportare armamento non convenzionale, Teheran ha proseguito lo sviluppo dei propri progetti con la condotta di test di sistemi balistici a corto e medio raggio, con particolare riferimento ai vettori SHAHAB-3, con gittata di circa 1.300 km, FATEH-110 – di cui in agosto è stata sperimentata una nuova versione con braccio operativo di circa 300 km e sistema di guida avanzato – e SCUD D/QIAM, avente una gittata di 700 km.

Nel contempo Teheran ha dichiarato che è in via di sviluppo un nuovo missile da crociera, denominato MESKHAT, in grado di raggiungere i 2.000 km.

di ricerche di Parchin, sospettato di essere stato utilizzato, in passato, per test idrodinamici finalizzati alla realizzazione di ordigni nucleari, mentre si registrano nel sito lavori di smantellamento infrastrutturale e di bonifica.

Il complesso degli elementi conoscitivi

disponibili converge, di contro, nell'indicare che le progettualità iraniane, in assenza dei decisivi riscontri contrari, risultano compatibili con eventuali finalità militari.

L'attenzione dell'intelligence nazionale, prioritariamente focalizzata sul *dossier* nucleare iraniano in ragione della valen-

za strategica di tale Paese per gli interessi dell'Italia, non ha mancato di rivolgersi ai programmi di proliferazione sviluppati da altri attori, tra i quali la Corea del Nord (vds. riquadro 23).

..... Riquadro 23

LA PROLIFERAZIONE NORDCOREANA

Il Rapporto diffuso il 30 agosto 2012 dall'AIEA conferma che la Corea del Nord sta proseguendo lo **sviluppo del programma nucleare**, attualmente focalizzato sulla realizzazione di un reattore elettronucleare e di un impianto per l'arricchimento dell'uranio nel centro di ricerche di Yongbyon. Sebbene i Nordcoreani abbiano più volte ribadito le finalità esclusivamente pacifiche dei suddetti impianti, a livello internazionale si teme che essi possano essere utilizzati a fini militari. In particolare, si ritiene che l'infrastruttura per l'arricchimento dell'uranio possa essere dedicata alla produzione di materiale *weapons grade* alternativo al plutonio, dal momento che gli impianti a suo tempo utilizzati per ricavare il Pu-239 con cui è stato realizzato l'arsenale nucleare nordcoreano sono stati da tempo disattivati.

A fronte della sottoscrizione, in febbraio, di un accordo con gli USA in base al quale i Nordcoreani si impegnavano ad accettare una moratoria unilaterale delle attività riguardanti il settore nucleare e missilistico, il 13 aprile si è registrato il nuovo lancio del missile balistico TAEPODONG-2, condotto senza successo (il vettore, ufficialmente impiegato per la messa in orbita di un satellite, si è infatti disintegrato dopo alcuni minuti di volo, presumibilmente per problemi legati al malfunzionamento del sistema di separazione dei vari stadi).

Ciò ha determinato una nuova dichiarazione di condanna da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU con il conseguente inasprimento del regime sanzionatorio già in atto. Foriere di ulteriori strette sanzionatorie, la messa in orbita il 12 dicembre – questa volta con successo – di un satellite asseritamente destinato a scopi pacifici. Secondo una logica più volte rilevata in passato, quest'ultima iniziativa, così come le successive sortite mediatiche di segno provocatorio all'indirizzo degli Stati Uniti, sembra rispondere, da un lato, ad esigenze di politica interna e, dall'altro, all'intendimento di Pyongyang di rafforzare la propria posizione negoziale in vista di un'eventuale ripresa delle trattative con la Comunità internazionale.

PAGINA BIANCA

2. LE INCOGNITE DELLO SCENARIO AFGHANO-PAKISTANO

L'EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE DI SICUREZZA IN AFGHANISTAN

fragilità
istituzionale
e attivismo
insorgente

La ricerca informativa sul contesto afghano, mirata prioritariamente alla tutela degli assetti militari nazionali colà impiegati, si è inserita in una più ampia attività intelligence tesa a cogliere nodi e vulnerabilità del processo di stabilizzazione e ricostruzione in atto nel Paese. Ciò in una prospettiva di supporto all'azione dell'Italia anche nel quadro di un impegno internazionale inteso ad assicurare assistenza all'Amministrazione di Kabul, specie nel settore della formazione, ben oltre il 2014, anno che vedrà concludersi il ritiro dell'*International Security Assistance Force* - ISAF.

Pur nella considerazione di una minore prossimità geografica, gli sviluppi di teatro costituiscono una priorità informa-

tiva anche dal punto di vista della azione di supporto agli interessi nazionali *in loco* e, più in generale, nel quadrante centro-asiatico, polo di accresciuta centralità energetica.

Le evidenze emerse attestano, in continuità con quanto segnalato nelle ultime Relazioni annuali al Parlamento, il perdurare di elementi di criticità, sia sul piano politico-istituzionale, sia sotto il profilo della sicurezza.

Il quadro interno, condizionato dalla persistente influenza di gruppi di potere locali dediti alla tutela di interessi di parte, ha fatto registrare il riacutizzarsi di dinamiche di scontro politico, anche in relazione alle elezioni presidenziali previste per il 2014 (*vs. riquadro 2A*).

Sul piano della sicurezza, permane elevato il livello della minaccia, caratterizzata nel 2012 da sinergie tra insorgenti afghani ed organizzazioni terroristiche basate nelle aree tribali pakistane (*Fede-*

..... Riquadro 24

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI AFGHANE DEL 2014

Le elezioni presidenziali del 2014 presentano, in tema di organizzazione logistica, amministrativa e di sicurezza, incognite e rischi oggettivi mai profilatisi in precedenza, trattandosi della prima consultazione elettorale da tenersi nel periodo post-*Taliban* dopo il trasferimento delle responsabilità in materia di sicurezza dalle Forze della Coalizione internazionale a quelle di sicurezza afgane. Al riguardo, l'attività informativa e di analisi ha consentito di evidenziare i fattori in grado di condizionare l'andamento dell'evento, tra i quali rilevano in particolare:

- il livello del supporto internazionale che verrà assicurato all'evento;
- il processo di registrazione dei votanti, che rappresenta l'aspetto più sensibile della fase preparatoria, considerato il rischio di manipolazione degli elenchi;
- le precarie condizioni di sicurezza, la vastità del fenomeno della corruzione e la generalizzata disaffezione popolare nei confronti della classe politica afgana, che potrebbero riflettersi sull'affluenza al voto.

ral Administered Tribal Areas - FATA), attive soprattutto nelle regioni orientali e meridionali dell'Afghanistan. Nel quadrante occidentale ("Regional Command West"/RC-W, a guida italiana) si è registrato un incremento degli episodi ostili in danno del contingente nazionale, che nel teatro afgano ha contato nel 2012 sette caduti. In generale, sono aumentate le azioni *cd. green on blue* – riferibili ad elementi delle *Afghan National Security Force* (ANSF) o ad infiltrati – contro i militari della Coalizione internazionale, volte anche ad incrinare i rapporti tra ISAF e ANSF e a delegittimare il ruolo di queste ultime agli occhi della popolazione. Parallelamente, si è rilevato un incremento nel numero di

vittime tra le Forze afgane da ricondursi principalmente alla loro maggiore esposizione operativa in ragione del processo di graduale trasferimento di responsabilità in atto.

A fronte dello stallo nel processo negoziale tra governo ed insorgenza, gli sviluppi sul terreno hanno testimoniato la persistente vitalità dei gruppi armati, intaccata solo in parte dalle operazioni condotte nel tempo dalle unità ISAF.

La prospettiva di una ridotta presenza militare straniera in teatro e il programmato ricambio della *leadership* afgana potrebbero peraltro indurre l'insorgenza a coniugare il confronto sul terreno con un approccio più pragmatico, volto a favorire

l'ascesa al potere di personalità in grado di soddisfarne le aspettative politiche.

Nel contempo, la medesima prospettiva potrebbe accrescere gli spazi di agibilità per attori della regione interessati ad espandere la propria influenza sulle dinamiche politiche ed economiche afgane.

IL QUADRO PAKISTANO

Anche in relazione all'incidenza sulle dinamiche afgane, specifico interesse informativo hanno rivestito gli sviluppi in **Pakistan**, ove il superamento delle difficili condizioni socio-economiche e di sicurezza è stato condizionato dal perdurante, teso confronto tra le Autorità politiche, i vertici militari ed il potere giudiziario, cui ha fatto da sfondo il riproporsi di mobilitazioni popolari tradottesi in proteste di piazza di segno antigovernativo.

la vitalità del panorama terroristico

In tema di sicurezza, l'azione intelligence in direzione del contesto pakistano ha evidenziato significativi profili di criticità riconducibili all'attività della militanza filo-taliban e di altri gruppi dell'estremismo islamico contrari al mantenimento di alleanze strategiche con l'Occidente. Rileva, al riguardo, la vitalità del movimento sunnita **Tehrik-e Taliban Pakistan** (TTP) che, a fronte di difficoltà interne riconducibili anche alla tendenza dei vari capi fazione ad operare con spiccata autonomia, si è confermato quale principale gruppo armato di oppo-

sizione alle Autorità di Islamabad, sviluppando sinergie con il cd. *Network Haqqani* nel contrasto alla presenza occidentale in Afghanistan e mostrandosi capace di condurre attentati contro obiettivi in Punjab, al di fuori della tradizionale area operativa.

Si è registrata inoltre un'intensificazione dell'attivismo delle formazioni separatiste attive in funzione anti-indiana. Si è evidenziato, al riguardo, il dinamismo del gruppo terroristico **Lashkar-e-Tayyiba** (LeT), il quale, anche tramite l'azione del cd. *Consiglio di Difesa del Pakistan*, organizzazione ombrello che riunisce numerose formazioni politico-religiose locali, ha svolto una campagna di sensibilizzazione popolare in funzione anti-indiana ed anti-statunitense.

Al riguardo, la ricerca d'intelligence in territorio nazionale è stata rivolta a verificare se nella comunità pakistana residente vi siano elementi contigui al LeT o comunque ambienti permeabili all'opera di indottrinamento condotta dall'organizzazione, anche fuori dalla madrepatria, nei confronti delle nuove generazioni.

il monitoraggio in territorio nazionale

Ulteriori potenziali riflessi in territorio nazionale rimandano alla spinta migratoria dal quadrante afgano-pakistano. In quest'ottica, l'attività intelligence si è rivolta in particolare ai flussi clandestini che si snodano lungo la cd. direttrice orientale (*vs. riquadro 25*).

la pressione migratoria

..... Riquadro **25****LA DIRETTRICE MIGRATORIA ORIENTALE**

L'azione informativa sui flussi migratori clandestini provenienti dal quadrante afghano-pakistano e diretti in territorio nazionale ha messo in luce lo spiccato dinamismo delle filiere di trafficanti pakistani, ma anche afgani ed indiani, sempre più orientate a collaborare con *network* iraniani, iracheni, turchi e greci per la comune gestione del traffico verso l'area mediterranea. È emerso altresì, in questo contesto, il coinvolgimento di imprenditori e professionisti italiani disponibili a favorire l'ingresso e la fittizia assunzione dei clandestini, nonché la successiva regolarizzazione giuridica ed amministrativa.

La corrente migratoria dall'Est si canalizza talora lungo la direttrice anatolico-balcanica, rispetto alla quale l'area del Mar Nero si pone quale crocevia strategico per i flussi provenienti dall'Asia e diretti verso l'area comunitaria, nonché quale snodo dei molteplici traffici illeciti (specie di droga e armi) gestiti da gruppi criminali russofoni, balcanici e turchi.

SCENARI E TENDENZE: UNA SINTESI

Lo scenario complessivo con cui si è confrontata l'intelligence nel corso del 2012 sembra essere influenzato, anche nell'immediato futuro, da taluni autonomi fattori di minaccia che possono trovare motivi di accelerazione ed espansione nell'attuale fase recessiva sul piano economico e di ridefinizione degli equilibri di sicurezza a livello geo-politico.

Tali fattori continuano infatti a caratterizzare le principali tipologie di minaccia sia in senso multidimensionale – di cui è un esempio emblematico la *cyberthreat* – sia attraverso un processo di frammentazione e diffusione che rende l'azione di risposta dell'intelligence particolarmente complessa in termini operativi e previsionali.

In chiave prospettica, la presente congiuntura pone al centro dell'attenzione della politica di informazione per la sicurezza il rilievo e l'attualità della tutela del sistema economico nazionale rispetto ad

un panorama della minaccia che, diluita e meno visibile, pare infondere una minore percezione di rischio ma che, al contrario, può acuire le vulnerabilità sistemiche del nostro tessuto produttivo e distributivo e, nel contempo, incidere significativamente sulle prospettive di crescita, sviluppo e competitività dell'economia italiana.

Rileva, sotto questo punto di vista, l'esigenza di continuare a garantire con il concorso intelligence il necessario supporto sia alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici, i cui assetti sono – per la collocazione geografica di talune fonti – strettamente influenzati dagli sviluppi dell'area del sud Mediterraneo, sia alla tenuta della competitività di alcuni settori dell'eccellenza italiana. Ciò, in particolare, per quanto riguarda la tutela di marchi del *made in Italy*, nonché della primazia, sovente espressa a livello di piccole e medie imprese, in campo tecnologico, nello sviluppo progettuale ed esecutivo e nello sfruttamento di

conoscenze specifiche per impieghi nell'industria della difesa e della sicurezza, come pure nella gestione di servizi e di piattaforme infrastrutturali energetiche, di trasporto e comunicazione.

Quanto ai profili di più marcata perniciosità, il fenomeno dello spionaggio industriale, paradigmatico di una condotta che spesso coniuga la dimensione *cyber* con quella di carattere economico-finanziario, costituisce una delle manifestazioni più espressive della caleidoscopica, ma sempre più attuale, minaccia cibernetica in grado di incidere sulla sicurezza, sulla continuità di funzioni essenziali del Paese, sull'economia e sulle libertà dei cittadini.

Sul fronte interno, particolarmente insidioso è il rischio che in alcune realtà del Paese l'infiltrazione di stampo mafioso nel sistema economico-produttivo possa trovare, grazie ad una strutturata presenza territoriale, ulteriori occasioni di inserimento a motivo della crisi di liquidità in cui versano commercianti e imprenditori, alimentando pratiche usuarie, forme di pressione intimidatoria, circuiti di natura collusiva che investono anche la gestione della cosa pubblica ed investimenti a scopo di riciclaggio di provviste di provenienza illecita.

Sul piano sociale, la strumentalizzazione del disagio in chiave di contrapposizione radicale allo Stato non appare in grado di conferire nuova capacità di attrazione a progetti eversivi di ispirazione brigatista, avulsi dalla società ancorché tuttora perseguiti da ristretti circuiti estremisti.

Altra è la potenzialità dell'eversione

di matrice anarco-insurrezionalista, il cui "aggancio" alle tematiche di attualità risulta funzionale a più generali strategie anti-sistema e all'obiettivo di infiltrare occasioni di protesta e di lotta, come la mobilitazione NO TAV.

Forme estemporanee di protesta, anche eclatanti, potranno trovare spazio in situazioni di crisi occupazionale al fine di richiamare la massima attenzione mediatica e politica sulle problematiche in atto.

Sul versante dell'estremismo islamista, la minaccia più concreta resta legata all'eventualità di iniziative autonome da parte di soggetti e microgruppi radicalizzati soprattutto sul *web*.

Nel contempo, presentano profili di particolare sensibilità taluni sviluppi regionali ove il terrorismo jihadista, impegnato prevalentemente in agende locali, potrebbe trovare nuova linfa e rivitalizzare disegni offensivi di più marcata impronta anti-occidentale.

Anche nell'ottica di una possibile espansione della minaccia jihadista, assumo rilievo prioritario gli scenari in Nord Africa, ove processi politici caratterizzati dalla difficile ricerca di nuovi equilibri e da persistenti elementi di conflitto si accompagnano alle perduranti carenze nei locali dispositivi di sicurezza, alla porosità dei confini e alla connessa operatività di frange estremiste e gruppi criminali.

Emblematica del quadro descritto la crisi in Mali, nuovo epicentro di instabilità nel Sahel, snodo di traffici illeciti e "porto franco" per i crescenti contatti tra for-

mazioni terroristiche di impronta qaidista dall'elevata capacità di proiezione ed infiltrazione a livello regionale.

Le evoluzioni nel quadrante medio-orientale e le possibili ricadute sulla stabilità dell'area e sulla sicurezza internazionale resteranno fortemente condizionate dalle vicende della crisi siriana ove la cronicizzazione delle violenze si delinea come una possibile conferma delle perduranti criticità negli equilibri d'area.

Altrettanto sensibili si profilano gli sviluppi nel contesto afghano, ove il ritiro dei contingenti militari, che si compirà nel 2014, presuppone comunque un protratto e responsabile supporto della Comunità internazionale e, quindi, anche dell'Italia nel difficile percorso di *State building* e di stabilizzazione regionale.

Quanto alle prospettive dell'impegno intelligence, il pacchetto di norme ed i provvedimenti di ridefinizione degli assetti organizzativi varati nel 2012 sono valsi

a ribadire la portata e la direzione di un processo trasformativo che, avviato con la riforma del 2007, mira ad assicurare adeguata capacità di risposta agli accelerati mutamenti del quadro di minaccia e alle correlate esigenze di tutela della sicurezza del Paese e degli interessi nazionali.

In questo senso, l'intelligence economico-finanziaria e la sicurezza cibernetica rappresentano i terreni operativi sui quali sviluppare mirate strategie informative che, da un lato, siano supportate da specifici progetti di reclutamento e formazione professionale e, dall'altro, traducano al meglio le più strette sinergie con le altre componenti del sistema Italia.

Un approccio integrato che sollecita sistematiche forme di raccordo e coordinamento non solo tra Amministrazioni dello Stato, ma anche tra settore pubblico e privato, conferendo irrinunciabile valore aggiunto ad una sempre più diffusa e partecipata cultura della sicurezza.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

